venerdì 30 maggio 1975

Un voto contro la Dc
Un voto a sinistra

LOMBARDIA, VENETO, UMBRIA, LAZIO, CAMPANIA, MOLISE, UDINE, PALERMO, LAMEZIA TERME

PIEMONTE E TORINO

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 123
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Saccucci era un agente del Sid Per questo la Dc ha votato in modo che non finisse in galera

Lo stesso parlamentare fascista affermò in un interrogatorio avvenuto quattro anni fa di avere collaborato in più occasioni con i servizi segreti di Miceli - Perchè la notizia è stata tenuta nascosta anche dal Parlamento per tutto questo tempo? - Trovano conferma le compromissioni di Saragat, Tanassi e Restivo nel golpe Borghese

Ora si capisce meglio come mai una settimana fa in parlamento oltre 120 democristiani hanno assolto Sandro Saccucci, deputato missino, squadrista e implicato attivamente nel tentativo golpista di Valerio Borghese messo a punto per la notte del 7 dicembre 1970: Saccucci allora, lavorava, anzi era un agente del Sid, dei servizi segreti di stato. Un agente cioè non solo di Miceli, allora capo del Sid, ma di quegli stessi esponenti politici che Miceli avevano voluto in quel posto, soprattutto i socialdemocratici Tanassi e Saragat.

Questa nuova tessera del vasto mosaico delle «trame nere» è contenuta nei verbali di interrogatorio datati 18 marzo 1971, il periodo in cui il parlamentare venne inquisito dai magistrati *Vitalone e De Lillo che lo*, avevano fatto arrestare per «avere costituito un'organizzazione con lo scopo di promuovere *una insurrezione armata contro i poteri dello Stato*».

Saccucci quattro anni fa rispose testualmente ai magistrati che gli domandavano spiegazioni circa le frasi scritte su una sua agendina sequestratagli: «Prendo atto dell'annotazione alla pagina del 6 maggio relativa al mio nome che figura accanto alla dicitura «capo del Sid». In realtà io ho collaborato con i servizi di sicurezza in più occasioni».

Che tipo di «collaborazione» i magistrati sono riusciti a saperlo solo in seguito, appurando i suoi legami con ambienti del Sid. Tuttavia - e questo è uno degli aspetti più gravi di tutta la faccenda - la circostanza è emersa solo ieri, sulle colonne del quotidiano romano «Paese sera». Non solo, ma è stata rigorosamente tenuta nascosta dall'ormai nota Commissione inquirente della camera che ricevette i verbali di interrogatorio insieme a tutti gli altri atti relativi a Saccucci nel novembre scorso, per giudicare dell'autorizzazione a procedere.

Ebbene la notizia dei servizi resi da Saccucci al Sid, che almeno l'opposizione avrebbe dovuto far conoscere all'opinione pubblica per renderla consapevole della pericolosità delle «trame nere», ha ricevuto l'imprimatur ufficiale ed è stata resa noto solo dopo l'ennesima copertura fornita dai democristiani ad un fascista della razza di Saccucci. Parlare di scandalo non ha più senso. I termini più appropriati sono quelli della complicità e della connivenza.

Che cosa bisogna dire di Tanassi, Restivo e Saragat che hanno sempre coperto il tentativo eversivo, ben sapendo che dietro c'era, ad organizzarlo, il Sid? Che dire della scarcerazione di Miceli, semplice favoreggiatore del golpe, per la magistratura, in realtà vertice attivo ed interessato nelle sue buone sorti?

Saccucci era una semplice pedina di quel gioco complesso, però attraverso di lui è possibile risalire a complicità e compromissioni molto pesanti: ecco perchè assolvendolo in parlamento si è tentato in qualche modo di arginare la frana.

Tuti fermato ma rilasciato

La storia ha dell'incredibile. Mettiamo il caso che un geometra di idee fasciste, assunto al comune di Empoli, con la raccomandazione personale del cardinale di Firenze, Ermenegildo Florit, appassionato collezionatore di armi, un bel giorno uccida due poliziotti sulle scale di casa sua.

Mettiamo il caso che lo stesso personaggio, a cui nel frattempo la radio, la televisione, i giornali hanno dedicato servizi giornalistici e fotografici, la cui fotografia dovrebbe essere la prima di quelle appuntate sul cruscotto delle «pantere» della polizia o dei carabinieri di tutta Italia insomma un super-ricercato, ricompaia due mesi dopo davanti al palazzo di giustizia di Firenze. Un passante lo riconosce.

Corre trafelato dal vigile più vicino e gli dice: «Guardi, guardi, quello che aspetta l'autobus lì avanti è Mario Tuti.» Il vigile rimane un po' perplesso, poi avvisa l'autista di una macchina della questura che staziona davanti al tribunale.

La scena si svolge in poche decine di metri. Vigile e poliziotto in borghese fermano il presunto Tuti, e gli chiedono i documenti. Certo è che a questo punto il poliziotto in borghese sentendo parlare di Tuti avrebbe dovuto rizzare le orecchie come un segugio e lanciare un latrato tanto forte da farsi sentire fino in questura. Invece i documenti. Solo il sospetto che fosse Tuti, il quale aveva già ammazzato a freddo due poliziotti e senza pensarci su avrebbe potuto ammazzarne un terzo, avrebbero dovuto consigliare all'agente in borghese di prender ogni precauzione, avvisando la «centrale», magari prima ancora di fermare lo strano passante. Invece, niente, gli chiede i documenti, come ad un tranquillo turista che passeggia per la città. E su quei documenti in effetti non c'è scritto che il fermato si chiama Mario Tuti. *Dunque uno sbaglio -pensa il* «povero» agente in borghese dell'antiterrorismo; un «ragazzo» -lo ha giustificato il questore di Firenze- «poco esperto antiterrorista». *Il mio dovere voglio farlo* fino in fondo -pensa ancora tra sè e sè il ragazzo dell'antiterrorismo- chiedo in «centrale» se c'è qualcosa a carico di questo Settimo Petri nato a Lucca il 6 febbraio 1944. E dalla «centrale», dopo avere sondato i «cervelli» di Roma, gli rispondono che a carico di Settimo Petri non c'è nulla. Quindi tutto in regola, può andare, arrivederci e scusi signor Tuti, anzi pardon ...Petri. E Tuti se ne va. Torna alla pensione fa il bagaglio, esce dalla pensioncina, lasciando da pagare il conto di oltre cinquanta mila lire.

Incredibile, ma vero: lo ha confermato anche il ministro Gui. Tutta colpa del «ragazzo» inesperto dell'antiterrorismo? Macchè ragazzo: Tuti è stato ed è protetto da complici, in posti altissimi e insospettabili.

E.M.

Comizio a Milano: interventi di Foa, Molinari e Campi

Sottolineata dal compagno Molinari l'importanza dell'unità raggiunta nella scadenza elettorale - Foa e Campi hanno evidenziato il peso della posizione di sinistra emersa con chiarezza nel movimento di massa

Diverse migliaia di compagni ieri sera in piazza del Duomo a Milano per il comizio di Democrazia Proletaria. Ha preso la parola per primo Emilio Molinari, della segreteria nazionale di Avanguardia Operaia, capolista alle comunali di Milano; hanno parlato quindi il compagno Foa, dell'esecutivo del Pdup e, con un breve discorso, fuori programma e su invito dello stesso Foa, il compagno Aurelio Campi, segretario politico nazionale di Ao. La manifestazione è stata conclusa dall'intervento di un compagno delegato della Sampas in lotta.

L'unità che è stata trovata nella scadenza elettorale ha esordito Molinari, è una indicazione precisa per nuovi *e più elevati livelli di unità, da misurare nel fuoco delle battaglie di classe*, un'unità che faccia fare passi avanti al processo di costruzione dell'organizzazione rivoluzionaria.

Ribadita l'eccezionale importanza politica di questa scadenza elettorale, che la Dc sta preparando con una campagna già segnata dal sangue di sei morti, il compagno Molinari ha evidenziato come il disegno fanfaniano non preveda mediazioni: o la sconfitta politica del proletariato o quella democristiana. E' proprio di fronte a questo livello assunto dallo scontro che emerge chiaramente l'assenza di un'alternativa di sinistra, nelle fabbriche come nei quartieri, nel parlamento come nei comuni: ovunque, in nome del compromesso storico, si aprono le porte alla Dc. Con Democrazia Proletaria, ha concluso il compagno, si vuole indicare alle masse questa alternativa, che non è solo elettorale, ma è nelle lotte, nei contenuti che hanno espresso, nell'organizzazione proletaria che costruiscono, che è basata sulla partecipazione diretta dei lavoratori alle decisioni, sul controllo diretto delle masse sugli eletti.

Il compagno Foa, dell'esecutivo del Pdup, che ha parlato subito dopo, è partito dalla constatazione che in questi ultimi mesi è emersa con grande chiarezza una posizione di sinistra non minoritaria, non più di singoli «gruppi», ma una posizione di sinistra nel movimento di massa, che influenza profondamente le sue lotte.

Il varo della legge sull'ordine pubblico è stata la scadenza in cui con più evidenza si è visto come sia *questa* posizione a difendere fino in fondo le libertà democratiche. A chi cercava di minimizzare la portata liberticida della legge, ogni giorno la Dc, la polizia, la magistratura con duri atti repressivi ricordano quale è l'interpretazione «autentica».

Crisi e repressione sono infatti i due strumenti collegati con cui la Dc attacca oggi la classe operaia. Il movimento di lotta ha la forza di rispondere vittoriosamente: anche per questo è necessario guardare al di là delle elezioni, vedere la prospettiva strategica.

Noi respingiamo la linea del compromesso storico non per amore di qualche altra formuletta ma perchè profondamente coscienti del fatto che nessuna reale collaborazione è possibile tra Dc e movimento operaio.

A chi ci accusa di disperdere i voti, rispondiamo che gli unici voti dispersi sono quelli di chi, pur lottando ad esempio per il Msi fuori legge, poi vota i partiti che non sostengono questa lotta; chi, lottando contro le leggi liberticide si adatta poi a votare per chi le ha lasciate passare.

Va' a casa, Ford, non ti vogliamo!

Jerry Ford, più rozzo e grossolano dei suoi predecessori nella carica di presidente Usa ma come loro pericoloso per i popoli del mondo, è arrivato in Europa. Nessuno lo vuole, salvo qualche governante che senza di lui non avrebbe i mezzi per sopravvivere; ma Ford non se ne dà per inteso, e viene lo stesso a riaffermare la volontà di dominio americana sui paesi europei. Prima a Bruxelles, poi in Austria, in Spagna, infine in Italia. Per accoglierlo come si deve, il 3 giugno a Roma, tutti a piazza Ss. Apostoli alle 18 a manifestare contro l'imperialismo e i suoi servi Dc. Ford non deve potersi muovere se non in elicottero!

Presidiato il centro di Milano contro i fascisti

Antifascisti ancora in piazza a Milano. Dopo la grandiosa manifestazione di mercoledì pomeriggio all'Anpi, oltre quindicimila i partecipanti che hanno percorso le vie del centro , ieri mattina alcune migliaia di compagni si sono concentrati in prossimità della piazza dove il Msi avrebbe dovuto aprire la campagna elettorale. Il comizio, come è noto, era stato sospeso, ma ugualmente si è voluto dimostrare la presenza vigile dell'antifascismo militante.
A Padova il comizio del presidente del Msi, Covelli, è stato interrotto e Covelli ha dovuto abbandonare la piazza.
(A pagina 2 altre notizie)

comizio

Oggi a Bologna alle ore 20,30 in piazza Maggiore parlerà Silverio Corvisieri, della segreteria nazionale di Avanguardia Operaia.

Macchinalmente

Un avverbio, a volte può dire molte cose. Sull'Unità di ieri, in prima pagina, si poteva leggere a proposito dell'assassinio del compagno Brasili da parte di criminali fascisti: «Il movente del delitto è addirittura allucinante: Alberto Brasili, passeggiando con la sua ragazza in corso Vittorio Emanuele aveva macchinalmente *staccato da una delle colonne di marmo del porticato un autoadesivo del Msi. Per questo motivo era stato notato, seguito ed ucciso...».*

Fin dal primo giorno noi non avevamo avuto dubbi. La tecnica del delitto e la figura dell'ucciso, alla luce anche dell'esperienze passate, erano elementi più che sufficienti per capire da che parte veniva l'omicidio. Altri giornali, l'Unità compresa preferivano restare nel vago; l'Unità, ad esempio, parlava di «violenza squadrista» non meglio identificata; altri quotidiani tiravano fuori ipotesi abbastanza sofisticate [quel tanto che serve a lasciare perplessi] sulla nuova tattica dell'omicidio «gratuito» ad opera degli strateghi della tensione.

L'arresto degli assassini e le informazioni sui particolari della vicenda, ci confermano che Brasili era un compagno, un vero antifascista e che riteneva suo dovere staccare gli autoadesivi fascisti anche quando era a spasso con la fidanzata e, magari, in una zona pericolosa.

Altro che macchinalmente*: oggi in Italia sono milioni i giovani che* intenzionalmente*, rischiando di persona, praticano l'antifascismo militante e rifiutano le parate insieme ai democristiani. Il cronista dell'Unità, imbevuto di cretinismo pacifista, non poteva evitare questa offesa alla memoria del compagno Brasili?*

Feste giovanili a Roma e Milano

Mentre a Milano la 5° festa del proletariato giovanile promossa da Re Nudo con la collaborazione di Avanguardia Operaia, Lotta continua e il Pdup [oltre a numerosi altri organismi] è già alla sua seconda giornata, si concludono a Roma gli ultimi preparativi in vista dell'apertura domani pomeriggio alle ore 19 della grande manifestazione-spettacolo che si terrà a Villa Borghese [valle del Graziano] e che nasce con l'intestazione «I giovani con Democrazia Proletaria, per il comunismo». **Nonostante il tentativo di alcuni giorni or sono del sindaco fanfaniano della capitale di bloccare l'iniziativa, la festa è ormai giunta al momento di decollo, con uno sforzo politico e organizzativo che ha segnato al suo attivo adesioni e sostegni molto significativi, sui quali riferiamo a pag. 6. Ricordiamo che con oggi si conclude la prevendita delle tessere di partecipazione.**

Un Fanfani mod. '48 rende il Pci più duro

Fanfani e la direzione del Pci riempiono la cronaca politica di oggi, mentre sono annunciate per questa sera le trasmissioni di propaganda televisive dei due massimi partiti italiani. Di quella della Dc, annotano le agenzie di stampa non si riesce a sapere nulla, tranne che si tratterà di un «*happening*» con la partecipazione del ministro della difesa Forlani e della senatrice Falcucci, vicesegretaria della Dc. L'idea è francamente sconvolgente.

Non più sconvolgente comunque, dei toni che il segretario della Dc, Fanfani, va imprimendo ai suoi discorsi e (attraverso il fido Ciccardini) a tutta la campagna elettorale dc.

Il segretario dc ha ieri parlato ad Ancona, di fronte, così ha detto, ad una folla di «operatori turistici», ennesima categoria cui Fanfani nella sua incorreggibile logica corporativa, si è rivolto alla ricerca di voti. Come si ricorderà l'ultimo discorso era stato preannunciato di fronte a un gruppo di artigiani.

Settore per settore, il segretario dc cerca di far entrare nella testa dei ceti medi una sola idea, ossessivamente ripetuta: che il loro nemico, che il nemico della Dc, unico e terribile, è la sinistra.

Anche ad Ancona il discorso del senatore è stato un lungo «show» anticomunista e antisocialista, accompagnato da una sempre più esplicita identificazione tra la Dc e lo Stato. Ad esempio, Fanfani ha detto che occorre «*mantenere la Repubblica nel quadro in cui la Costituzione la definisce, senza cedimenti di alcun genere, nè verso impossibili ritorni al fascismo, nè verso compromessi storici, nè verso incontri frontisti*». Tradotto in linguaggio corrente, ciò significa che, per la Dc, una eventuale alleanza di governo con il Pci non è solo politicamente errata, ma addirittura incostituzionale. Il Pci è dunque un partito eversivo, la Dc rappresenta «l'ultima trincea» ecc.

Sono le vecchissime argomentazioni del 18 aprile del '48, arroganti e apocalittiche.

Di più. Il segretario dc ha aggiunto, alludendo al Psi: «*Ricordiamo che nelll'aritmetica classica e anche in quella democratica 38* (la percentuale di voti dc Ndr.) *non risulta sinora sia uguale a 10* (la percentuale del Psi Ndr.) *e dobbiamo credere che neppure domani* (*secondo le previsioni Nenni*) *15 sarà uguale a 33*».

«*Questa precisazioni*» ha detto ancora «*sono la premessa a considerare attentamente l'invito*

(*segue da pag. 2*)

Pierluigi Sullo

DALL'INTERNO

Pesante condanna per due militari antifascisti

Angelo Dore e Gennaro Paradisi sono stati condannati a Torino perchè avrebbero partecipato alle manifestazioni del 25 aprile

Torino, 29

Due soldati, Angelo Dore e Gennaro Paradisi, sono stati condannati dal Tribunale militare di Torino a quattro mesi di reclusione, accusati di avere partecipato alle manifestazioni del 25 aprile.

Testimoni unici contro i due soldati sono stati alcuni carabinieri. Particolarmente grave è il modo in cui si è arrivati all'incriminazione del compagno Angelo Dore, militante di Lotta Continua,che i carabinieri hanno creduto di riconoscere nel soldato che il 25 aprile, a Como, tenne un comizio alla manifestazione della sinistra rivoluzionaria.

Come hanno fatto a riconoscerlo? Semplice, ha detto un carabiniere: è certo che si trattava di lui, perchè era stato da tempo segnalato come elemento sovversivo, e quindi da tenere d'occhio.

Gli avvocati Bianca Guidetti-Serra e Ferrari hanno vivacemente e inutilmente protestato. Nelle caserme, come innumerevoli fatti provano, i soldati di sinistra vengono discriminati e controllati, e addirittura questo controllo finisce per diventare, in tribunale, elemento di prova della colpevolezza.

Nel caso di Gennaro Paradisi, il solito carabiniere ha testimoniato di averlo visto *«camminare a fianco del corteo»* del 30 aprile a Torino e *«urlare frasi ingiuriose contro i propri superiori»*, in spregio all'uniforme indossata.

Poi la condanna, nonostante le molte contraddizioni nelle testimonianze, e dopo una arringa del Pm, che è stata una lunga requisizione contro l'organizzazione democratica dei soldati.

La decisione del Tribunale militare, la condanna contro i due soldati, venuta nonostante la solidarietà dei sindacati torinesi e di altre forze della sinistra, è molto grave.

Circolare ministeriale contro il voto ai soldati

Udine, 29

La circolare, numerata 829/OM/14, smistata nei giorni scorsi ai comandi periferici del V° Corpo d'Armata annulla il contenuto della precedente circolare (la 820) che disponeva la concessione per votare di licenze e permessi ai militari di leva non impegnati nei servizi di presidio dei seggi elettorali.

Questo provvedimento, che si somma all'impegno dei militari di leva nell'esercitazione Nato in programma in periodo concomitante con le elezioni, all'invio di militari ai seggi - si è appreso per esempio che i soldati della 6ª compagnia trasmissioni della caserma Cecchignola di Roma saranno spediti a compiere questo servizio in Calabria- conferma la ferma intenzione dei comandi militari di impedire ai soldati di leva l'esercizio del diritto di voto.

Per quanto riguarda in particolare la presenza ai seggi, si è saputo che saranno comandati i soldati chiamati alle armi con il primo contingente di quest'anno cioè i più giovani, molto meno propensi a farsi condizionare dalle chiacchere elettoralistiche di Fanfani.

Ad Udine nelle caserme Cavarzerani e Osoppo tra domenica e lunedì scorsi intanto, si sono tenute numerose riunioni di ufficiali, con la partecipazione di militari Nato e americani, mentre le divisioni *Ariete e Mantova, di stanza ad* Udine e dintorni, sono state messe in stato di pre-allarme. Il che conferma l'imminenza dell'esercitazione Nato di cui si va parlando ormai da mesi.

Scandalo petrolifero: l'Inquirente incrimina solamente Ferri del Psdi

L'ex ministro dell'Industria è accusato di corruzione e tentata corruzione - Stessa accusa anche per un altro esponente del Psdi - La Dc insiste nel rinviare ancora la definizione degli altri ex ministri al centro dello scandalo - Ferri dovrà essere interrogato

La commissione parlamentare inquirente per i procedimenti d'accusa ha finalmente formulato, con tempestività squisitamente elettorale, una prima imputazione contro Mauro Ferri nella sua qualità di ex ministro dell'industria, implicato nello scandalo petrolifero. L'accusa è di corruzione e tentata corruzione ed è stata formulata anche contro un altro esponente del Psdi, Pavanello. Come è noto i fatti contestati ai due sono i regali che il governo accordò ai petrolieri con la defiscalizzazione dell'imposta di produzione.

Al centro dello scandalo si trovavano anche altri cinque ministri, Ferrari-Aggradi, Valsecchi, Andreotti, Bosco, tutti dc, e Preti, del Psdi.

Per costoro, però, la Dc è riuscita ad imporre ulteriori dilazioni, preferendo «scaricare» solamente l'ormai emarginato esponente socialdemocratico, salvando ancora una volta i propri corrotti esponenti dal «disagio» di dover affrontare un'aula di tribunale. Ed in tempi di campagna elettorale ancora più impellenti sono le necessità di rinvii e cortine fumogene.

Vediamo ora come la Commissione è giunta a questa travagliatissima decisione contro Ferri. Fin dalle prime battute del dibattito è stato chiaro che anche questa volta la Dc ed i suoi alleati più fedeli avevano deciso di gettarsi ancora una volta e a capofitto lungo la comoda strada delle insabbiature e delle reticenze. I commissari democristiani hanno respinto una prima formulazione di reato che addebitava a Ferri e Pavanello l'accusa di concussione e tentata concussione. Dopo una discussione di quattro ore è stata messa ai voti la proposta di imputare ai due socialdemocratici i reati di corruzione e tentata corruzione. A favore hanno votato tre dc, Castelli Bernardi e Olivi, Spagnoli, Cataldo e D'Angelosante del Pci, e i due commissari fascisti. Contro, altri quattro dc, evidentemente cocciuti, mentre l'unico socialdemocratico presente, Reggiani, ha pensato bene di cambiare aria prima del voto.

Per quanto riguarda Ferri deve essere inoltre ricordato che l'accusa di corruzione si riferisce anche ad altri aspetti dello scandalo, sui quali la Commissione deve però ancora pronunciarsi nel prossimo futuro.

Quando la sua posizione sarà definitivamente chiarita, Ferri dovrà essere interrogato e, subito dopo, sarà la volta di Athos Valsecchi, ex ministro dc delle finanze. Dopo di lui toccherà ai segretari amministrativi dei partiti di maggioranza e dei funzionari delle aziende che ad essi allungarono le bustarelle. Per inciso ricordiamo che il segretario amministrativo della Dc, Filippo Micheli, doveva essere ascoltato in questi giorni anche dal giudice istruttore milanese Urbisci, per rispondere dei due miliardi e mezzo che Sindona gli fece avere in cambio della nomina di Barone ad amministratore delegato del Banco di Roma e di altri lucrosi favori. Micheli, come si ricorderà, non si è presentato.

A quel punto, in ogni caso, dovranno finalmente essere definite anche le posizioni degli altri (Andreotti, Bosco, Ferrari-Aggradi e Preti), come affermano giustamente i commissari del Pci. Di costoro la Commissione si è già occupata all'inizio dei lavori, circa un anno e mezzo fa, quando la Dc sostenne, ed ottenne, sia pure temporaneamente, l'archiviazione dei procedimenti a loro carico.

La bozza dei capi di imputazione presentata dal Pci afferma, al contrario, la tesi della contestazione anche ad essi dei reati.

Per concludere riportiamo la reazione dell'Ufficio stampa del Psdi alla notizia dei guai in cui si è imbattuto Ferri: la decisione della Commissione è stata definita *«anomala e singolare»*. F. V.

Vietata un'assemblea al Galilei di Milano

Ieri doveva svolgersi all'Itis Galilei l'assemblea indetta dal Cuz e dal Consiglio di zona 19 comunale per definire come procedere contro l'operato dell'ormai famosissimo preside Peretto.

Gli ultimi fatti riguardano non soltanto l'andamento interno della scuola (sospensione per cinque giorni di uno studente, e per un giorno di altri tre, per futili motivi) ma il rapporto con le organizzazioni sindacali di zona, con la sezione sindacale d'istituto, e col decentramento amministrativo. *«È la prima volta, è stato detto, che questi organismi si vedono presi in giro da un burocrate, che esprime in ogni suo atto una mentalità chiaramente fascista»*. Peretto ha finto di ignorare, nei confronti di questi organismi, anche la decisione de Consiglio di istituto di concedere l'assemblea; ha messo in dubbio la veridicità delle dichiarazioni del Cuz e del Consiglio di zona e infine ieri sera ha pressochè serrato la scuola, chiudendo con un catenaccio l'aula magna (già dal mattino aveva cercato di impedire l'assemblea in orario di lavoro sull'accordo).

Ma l'assemblea si è tenuta lo stesso all'aperto, di fronte alla scuola. Sono intervenuti, esprimendo iniziative sia legali, che di mobilitazioni contro Peretto, il responsabile del Cuz, il presidente del Consiglio di zona (il democristiano Malinverni) il socialista Rossi, Amorotti e Vadalà, rispettivamente dei sindacati scuola Uil e Cisl, che hanno assunto l'impegno di coinvolgere la segreteria della Ful scuola. Infine il compagno Paolucci, dirigente del Cuz attualmente dimissionario in quanto candidato nelle liste di Democrazia Proletaria. I giudizi sono stati unanimi: Peretto agisce da fascista e come tale deve essere trattato, chiedendone l'allontanamento dalla scuola.

Il Cuz ha deciso di denunciarlo per vie legali per costante violazione della legalità; con lui denuncerà il vicepreside e gli insegnati che direttamente, o con la loro acquiescenza, si fanno suoi complici, oltre che il Provveditore per inadempienza d'atti d'ufficio.

Lo stesso farà il gruppo consigliare del Psi, Inoltre con un telegramma Cuz e Consiglio di zona chiedono al Ministro di prendere conoscenza dell'attività antidemocratica e antisindacale di Peretto e di provvedere in merito.

Ma l'azione per vie legali non è sufficiente, ha detto soprattutto il compagno Paolucci. Verranno perciò invitati i sindacati a prendere iniziative che mostrino l'ostilità attiva dei lavoratori verso Peretto. Venerdì mattina gli studenti del Galilei interromperanno per un'ora l'attività scolastica, e porteranno a conoscenza gli ultimi fatti nelle fabbriche e *nelle scuole della zona.*

Prima della chiusura della scuola l'assemblea popolare verrà ripetuta, ad ogni costo, all'interno del Galilei.

Padova: la polizia spara ma Covelli se ne deve andare

La mobilitazione antifascista lo ha convinto ad essere molto breve - La polizia ha attaccato i compagni sparando - Un ferito e tre arrestati

Padova, 29

Covelli, presidente del Msi, mercoledì è andato ad aprire la campagna elettorale anche a Padova. Non ha parlato per più di dieci minuti: è durato il tempo che la polizia ha saputo difenderlo prima di dover cedere sotto la spinta della mobilitazione popolare indetta dal Comitato promotore padovano per lo scioglimento del Msi.

Verso le 18,45 la polizia ha tentato di sciogliere con un fitto lancio di lacrimogeni la folla di compagni che presidiavano piazza dei Signori, adiacente al luogo dell'adunata fascista. Immediata è stata però la reazione degli antifascisti: i poliziotti hanno dovuto ripiegare velocemente mentre Covelli faceva precipitosamente i bagagli e tagliava la corda, imitato da un folto gruppo di camerati.

A questo punto, probabilmente resi fuoriosi dall'insuccesso precedente, poliziotti e baschi neri si sono scatenati nella solita caccia all'uomo, sparando decine di candelotti ad altezza d'uomo, aggredendo passanti e facendo anche uso delle armi da fuoco: uno studente di Pordenone che attraversava piazza Capitaniato è stato ferito da un proiettile all'inguine ed è ora ricoverato al Policlinico. Numerosi agenti in borghese ed un tenente dei baschi neri sono stati visti sparare.

La polizia è ricorsa anche ad agenti provocatori che hanno tentato di infiltrarsi tra gli antifascisti. Tutto lascia pensare che si sia cercato di importare a Padova i metodi e lo stile delle squadre speciali antiterrorismo che tanto felicemente hanno debuttato a Firenze quando è stato ucciso il compagno Boschi.

In serata la polizia ha poi fermato diciassette compagni. Tre di essi sono stati arrestati: Paolo Bruttomesso, Graziano Baratto e Michele Barletta.

Nel corso della notte è arrivato in città anche il ministro degli interni Gui che ha conferito con il prefetto ed il questore.

28 MAGGIO
Un comizio provocatorio

Lamezia Terme, 29

I fascisti calabresi hanno tentato di riconquistare le *«piazze stranamente impraticabili»*, come ha detto Almirante, di Lamezia, convocando un comizio nell'anniversario di Brescia. Oratore uno dei peggiori figuri del Msi, l'ex-federale di Milano Servello. Il comizio era stato accuratamente preparato con una serie di provocazioni: tentativi di investire compagni, pedinamenti, minacce. I compagni si sono comunque mobilitati: le strade intorno al comizio, cui assistevano una cinquantina di fascisti, sono state presidiate, e vigilato il punto dove è caduto lo scorso ottobre il compagno Argada, ucciso da mano fascista. Qui si sono tenuti comizi volanti e si sono fatti volantinaggi. Tra i compagni e gli squadristi, uno schieramento di celerini. Il Pci, pressato dai compagni, si è alla fine deciso a distribuire un volantino. *«Per sconfiggere il fascismo»* c'era scritto *«votate Pci»*.

BRESCIA
Molotov contro pizzeria di fascisti

Brescia, 29

Una bottiglia incendiaria è stata lanciata la notte scorsa, contro la pizzeria Ariston. I danni non sono gravi: due vetrine in frantumi e una tenda bruciata. Nella pizzeria si riunivano i fascisti bresciani del gruppo che faceva capo a Silvio Ferrari ed Ermanno Buzzi.

CARCERI
A Bari si impicca un detenuto

Un detenuto in attesa di giudizio, Giovanni Amendola di 34 anni, si è impiccato domenica pomeriggio nel carcere giudiziario del capoluogo pugliese. Solo ieri la notizia è trapelata. L'uomo si trovava da tempo in cella d'isolamento senza riuscire ad essere interrogato dal magistrato.

ANTIFASCISMO
Un documento di partigiani milanesi

Un gruppo di partigiani milanesi, dopo l'assassinio del compagno Brasili, ci ha inviato il seguente documento:

L'assassinio dell'antifascista Alberto Brasili *e il grave ferimento della sua compagna* Lucia Corna *superano in efferatezza e feroce determinazione i peggiori crimini fascisti* [e sono tanti] *perpetrati nella nostra città dalla strage di piazza Fontana in poi. Un delitto come questo ha potuto maturare solo nella situazione di cancrena politica creata in Italia durante un trentennio di potere democristiano. Credere oggi che i dirigenti della Dc possano o soltanto vogliano por fine a tale stato di cose è dunque assurdo. Cercare di farlo credere alle masse popolari è pericoloso e colpevole*[...]

A questo punto, noi partigiani e antifascisti milanesi riteniamo che, in luogo delle generiche condanne verbali, in luogo delle rituali espressioni di cordoglio e di solidarietà con le vittime, in luogo degli inutili appelli rivolti a chi ha voluto far nascere, finanziare e proteggere questo fascismo, in luogo degli accorati richiami a difendere la democrazia rivolti proprio a chi ha imposto ora le leggi liberticide, l'unico modo per non distruggere del tutto la residua fiducia popolare nella repubblica democratica nata dalla Resistenza sia quello di esigere e imporre, con l'unanime e invincibile appoggio delle masse popolari, l'espulsione della propaganda fascista e quindi degli oratori fascisti dalle piazze di questa Milano bagnata dal sangue di troppo vittime. A nessun fascista sia dunque riconosciuto il diritto di parlare in questa città, in nessuna via, in nessuna piazza, in nessun teatro, in nessun luogo pubblico.

Questa è la volontà della stragrande maggioranza dei lavoratori e dei democratici milanesi. Questo è il dovere che le autorità devono saper compiere nel rispetto della Costituzione da cui traggono il loro potere.

Solo così esse cominceranno a dimostrare di voler accogliere il dettame costituzionale e di non voler insultare e tradire i caduti della Resistenza di ieri e di oggi; solo così i dirigenti della vita democratica milanese dimostreranno di essere all'altezza dei loro compiti in questa difficile ora.

Mario Manzoni, Pelagotti Luciano, Nizza Enzo, Alberganti Giuseppe, Isotta Gaeta, Pescetti Paolo, Chiodo Vittoriano, Colamonico Biagio, Calamida Leonida, Braga Leonida, Azzimonti Italo, Tulli Frida del Grosso Fernando, Maffii Neva, Guido Nozzoli, Dalla Rosa Vittore, Bollani Carlo, Raffaele De Grada, Merlin Giacomo, De Micheli Antenore, Ercole Verzelletti, Grande Ireno, Lidia Franceschi, Giuliano Beltrami, Silvio Paghi, Pinin Carpi, Giacomo Della Torre; Comitato Promotore Circolo della Resistenza

Fanfani e il Pci si confrontano

(*Segue da pag. 1*)

che ripetiamo a tutte le forze democratiche sinora convergenti di non rifiutare la ricerca di adeguate e di avanzate soluzioni dei problemi italiani».

In soldoni: la Dc ha intenzione di continuare ad occupare tutte le leve del potere, quale che sia il risultato delle elezioni, e di usare per questo anche l'apporto di una forza di destra come gli ormai evanescenti liberali. Fanfani ha anche riproposto la sua inchiesta contro tutti gli estremisti.

A questa impostazione della campagna elettorale democristiana ha risposto la direzione del Pci, riunitasi mercoledì, con un documento reso noto solo nella giornata di giovedì.

Due i punti fondamentali del documento: la denuncia della *«situazione di rissa generalizzata senza costrutto e di guerra di tutti contro tutti»* creata dalla Dc e l'invito, alla stessa Dc, *«a convergenze e intese tra le forze democratiche e alla formazione di amministrazioni solide, efficienti e oneste, per indicare, partendo da esperienze nuove, una strada volta al risanamento di tutta la vita politica nazionale»*.

La forbice in cui si esprime l'atteggiamento del Pci tende ad allargarsi sempre di più. Fanfani usa nella sua campagna, come argomento polemico, le intese locali tra socialisti e Pci, e non senza ragione. Amministrazioni che non debbano caricarsi del fardello *«del malgoverno e del malcostume»* come dice il documento del Pci *«che hanno caratterizzato, negli anni del centrismo come in quelli del centro-sinistra»* le amministrazioni locali, possono oggettivamente essere oggi realizzate solo con alleanze tra i due partiti della sinistra riformista.

Dall'altra parte il Pci si trova di fronte ad un rifiuto democristiano a *«convergenze»* di qualsiasi tipo, tanto più deciso quanto meno la situazione economica (è lo stesso Pci a denunciarlo) accenna a migliorare, nemmeno dal punto di vista dei padroni. Ciò che, naturalmente, spinge le forze padronali ad indurire la propria azione antipopolare.

Non è un caso, infatti, nè un semplice espediente propagandistico, l'invito rivolto dal segretario repubblicano Biasini (ripetuto ancora ieri) ai sindacati, perchè sospendano le agitazioni nel periodo della campagna elettorale. Il motivo addotto è quello di *«impedire pericolosi inserimenti da parte di coloro che alimentano la strategia della tensione»*. Quello vero, naturalmente, è fiaccare la resistenza della classe operaia.

E dunque, in una situazione di questo genere, il Pci non può limitarsi a chiedere, come scrive Chiaromonte sul nuovo numero di «Rinascita», *«un mutamento profondo della situazione politica»*, aggiungendo che *«noi pensiamo che a questa operazione politica possa partecipare anche un partito democristiano in cui abbiano avuto la prevalenza le forze più conseguentemente democratiche e antifasciste»*, perchè ciò significherebbe, in realtà, distruggere la Dc. Proprio quello cioè che il Pci non ha intenzione di fare.

Infine, vi è la situazione internazionale, che ha trovato largo spazio nei discorsi dei moderati. Fanfani ne ha fatto il retroterra preferito del suo anticomunismo, soprattutto a proposito del Portogallo e della Cambogia. Preti, del Psdi, ha lamentato che Ford *«non possa neppure toccare le strade di Roma e sia costretto a muoversi in elicottero»*, a causa dei *«delinquenti di estrema sinistra»*.

Sventato attentato

Varese, 29

Ieri mattina nei pressi della linea ferroviaria in località Porto Ceresio alcuni carabinieri in servizio di pattuglia hanno trovato quattro candelotti di dinamite nascosti fra l'erba, ai piedi di un palo di cemento che sostiene le sbarre del passaggio a livello. Oltre ai quattro candelotti sono stati ritrovati dieci metri di miccia a lenta combustione e dieci detonatori.

È sorto a Roma un comitato per la libertà d'aborto e contraccezione

Uno strumento attivo di lavoro e di intervento politico nei quartieri - Uno spettacolo del comitato la prossima settimana al Teatro Circo con la proiezione di un audiovisivo

È sorto a Roma il Comitato per l'aborto e la contraccezione formato dal collettivo femminista comunista romano, dal collettivo femminista Magliana, dal Movimento femminista romano, dal movimento di liberazione della donna autonomo, dal nucleo femminista di medicina, da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, e dal Pdup per il Comunismo.

Il comitato, che si propone un attivo intervento nei quartieri, è stato costituito in modo unitario da questi organismi e trova le sue origini nella lotta portata avanti negli ultimi anni dal movimento femminista.

Per mercoledì 4 giugno il comitato ha organizzato al Teatro Circo, Spazio zero in Via Galvani (Testaccio Mattatoio) uno spettacolo con la proiezione di un film di Dacia Maraini, in anteprima e l'audiovisivo «La rabbia in corpo».

Pubblichiamo uno stralcio del volantino che illustra le finalità del comitato.

Le donne si battono per il diritto alla maternità, contro:

- Chi specula sulla loro vita imponendo l'aborto clandestino;
- Chi costringe milioni di donne agli aborti bianchi, per le intollerabili condizioni di lavoro;
- L'ideologia reazionaria del potere nei confronti delle donne, della famiglia, e della sessualità.

Il Comitato, nel sostegno generale della lotta delle donne, **si impegna a portare avanti la battaglia per la liberalizzazione dell'aborto.**

Il Comitato si è formato per:

- Ottenere il diritto all'**aborto libero e gratuito ed assistito** nelle strutture sanitarie pubbliche per tutte le donne, anche minorenni, per decisione della donna, senza interventi censori di cosidetti esperti;
- Sviluppare una politica di prevenzione, con una rete di consultori controllati dalle donne, per l'informazione e la distribuzione gratuita degli anticoncezionali sicuri e non nocivi.

Il Comitato si impegna a:

- Praticare **l'autogestione** dell'aborto come momento di lotta in centri in cui l'aborto venga eseguito in condizioni igieniche e sanitarie sicure e di gratuità, in relazione alla crescita del movimento delle donne, che aggreghi intorno a sè la più ampia mobilitazione di massa;
- Diffondere l'informazione sugli anticoncezionali e sulla sessualità in consultori controllati dalle donne che vengano riconosciuti dallo stato, per lo sviluppo della più ampia informazione sessuale, che non veda la procreazione come il solo fine della sessualità, perchè alle donne non venga più assegnato come ruolo essenziale la maternità e l'educazione dei figli prima delle altre attività sociali e politiche;
- Coinvolgere sui problemi dell'aborto e della contraccezione il personale medico e paramedico, affinchè prenda una posizione chiara, ne faccia oggetto di battaglia all'inteno del settore sanitario e intervenga per un orientamento della ricerca scientifica sui metodi contraccettivi innocui e semplici sia per l'uomo che per la donna;
- Appoggiare la «Legge Fortuna» con tutti gli emendamenti che si ritengono necessari per il miglioramento della stessa.

Sostenere il Referendum abrogativo del Codice fascista Rocco, per quanto riguarda gli articoli sull'aborto, la contraccezione e la sterilizzazione;

- Lottare contro tutte le denunce, i processi e i tentativi di repressione, facendone scadenze politiche e di mobilitazione, denunciare i responsabili degli aborti bianchi e a lottare perchè si realizzino condizioni di lavoro e di igiene atti ad evitarli».

Comizio in p.za Duomo a Milano di Democrazia Proletaria

DEMOCRAZIA PROLETARIA. Un'immagine del comizio milanese di ieri sera in piazza Duomo. Ha preso per primo la parola il compagno Emilio Molinari, della segreteria nazionale di Avanguardia Operaia. Sono poi intervenuti il compagno Vittorio Foa ed un delegato della Sampas, una fabbrica in lotta. Ha concluso Aurelio Campi, segretario nazionale di AO.

Non è chiuso il «caso» Brasili

E' proprio completamente risolto il «caso» dell'assassinio del compagno Alberto Brasili di Milano?

L'ufficio politico della questura milanese, dopo l'arresto e l'incarcerazione dei cinque giovani fascisti «sanbabilini», Antonio Bega, Enrico Caruso, Pietro Croce, Giovanni Schiavicco, e Giorgio Nicolosi, sta frettolosamente archiviando la pratica mentre rilascia dichiarazioni rassicuranti. «Avessimo più spesso la fortuna di risolvere così presto un caso» - ha detto ieri un funzionario della «politica». Ci sono diverse ragioni per non condividere questo ottimismo. Nulla per esempio si è saputo dalle fonti «ufficiali» a proposito di quanto abbiamo scritto ieri, sulla presenza di un testimone che assistette a tutta la scena dell'accoltellamento, con una pistola in pugno. La questura parla di nuovi testimoni identificati ed interrogati, ma non fa menzione dell'«uomo con la pistola», confermandoci nelle gravissime ipotesi che abbiamo già delineato. Nulla si è saputo del poliziotto di guardia all'Anpi che - secondo alcune fonti - dette l'impressione di conoscere molto bene l'«uomo con la pistola», al punto di affermare che «aveva il porto d'armi».

Oltre a ciò resta una considerazione. Non è casuale il fatto che polizia e antiterrorismo in due giorni siano riusciti a mettere le mani sul «giro» dei presunti assassini: tutti - in realtà - erano loro vecchie conoscenze, con legami più o meno ramificati nel sottobosco fascista che da anni bivacca su alcuni marciapiedi del centro cittadino.

Inoltre sta prendendo consistenza l'ipotesi che gli arrestati, o almeno alcuni di loro, fossero implicati nel giro della droga, traffico da vecchia data esercitato dai fascisti, fin da quando quel Giancarlo Esposti ucciso dal Sid a Pian del Rascino lo scorso anno, faceva da capo-manipolo in piazza San Babila.

DALL'INTERNO

Scienziati! D'ora in avanti «misure antiterrorismo» al CNR e tanti tanti voti alla DC...

Una circolare «riservata» del Consiglio Nazionale delle Ricerche, trasformerà i nostri studiosi in tanti agenti 007, tutto il giorno occupati a sventare «possibili» minacce - A scriverla è stato il presidente del CNR, il professor Alessandro Faedo, capolista della Dc a Pisa, contagiato dalle fanfanchiacchiere sull'ordine pubblico

Agli inizi di maggio una misteriosa missiva arriva nei vari istituti che fanno capo al CNR (Centro Nazionale delle Ricerche): avvolto in un plico con la stampigliatura «Riservata» ripetuta due volte, 9 fogli fotocopiati del «Servizio Sicurezza» intitolati alle *«Misure per la protezione del personale, degli edifici e delle apparecchiature scientifiche* (maggio 1975).

Com'è fatto il pacco bomba

Ogni foglio, come abbiamo potuto imparare dai vari 007 propinatici sugli schermi, reca la dicitura «Riservata». Insomma, cosa da James Bond: ma non è soltanto la «confezione» che fa pensare ad agenti segreti, a spioni: è soprattutto l'attacco delle 7 cartelle dattiloscritte (più due per la copertina e il sommario), scritta con lo stile del miglior rapporto di una qualsiasi sezione speciale di un qualunque servizio segreto.

Sentite un po': *«Episodi di carattere criminale verificatisi recentemente, hanno posto in evidenza la necessità di estendere l'adozione di alcune misure di sicurezza anche alle sedi del C.N.R.»* a leggere queste righe sembra che un misterioso pericolo, paludato da vaghi *«episodi di carattere criminale»* attenti specificatamente il CNR. Allora che si fa? Continua la «riservata»: *«Si tratta infatti di garantire, con appropriati mezzi tecnici (es.: sistemi di allarme) e opportuni accorgimenti»* eccetera eccetera.

E poi si passa ai consigli. *«Sistemi di sicurezza in caso di manifestazioni di piazza e di attentati»: «nel caso di dimostrazioni di piazza che possano degenerare in tumulti con disordini nei pressi dell'edificio CNR, si suggerisce ai Direttori degli Organi di Ricerca, in qualità di responsabili dell'Organo stesso, di adottare le seguenti misure preventive: 1) chiudere qualunque via di accesso all'Organo di Ricerca (porte e finestre) e raccomandare al personale di stare lontano dalle finestre. 2) Stabilire contatti con le appropriate Autorità di sicurezza. 3) Aver cura che non vengano danneggiate le apparecchiature scientifiche in dotazione. 4) Rimuovere dai posti che potrebbero rivelarsi critici i veicoli personali o per uso ufficiale.»*

La circolare riservata

Non c'è male come strategia della difesa: ricorda molto da vicino i consigli che le autorità in tempo di guerra rilasciavano ai responsabili degli edifici, in caso di *«minacce di bombe»* (che anche il nostro «Riservata» prevede) oppure di *«Scoperta di bombe»* (idem) o *«Scoppio di bombe»* (idem) fino alle *«Minacce di bombe inviate a mezzo posta»* cui segue nella «memoria» inviata ai Direttori dei centri una dettagliatissima serie di precauzioni da adottare nell'eventualità di un plico sospetto: *«Non è escluso il caso che si possa ricevere corrispondenza, sia lettere che pacchi, contente esplosivo che dirompa all'atto dell'apertura. Si elencano appresso le caratteristiche di tali plichi per il loro riconoscimento 1) Timbro postale o nome del mittente sulla busta che indica la provenienza del plico da località o da un mittente sconosciuto. 2) Plico postale sbilanciato o asimmetrico. 3) Peso del plico eccessivo per le sue dimensioni 4) Spessore del plico superiore a 5mm. 5) Presenza di fori sulle facciate del plico. 6)Odore particolare di mandorle o di marzapane. 7)Rumore di corpo metallico. 8) Elasticità del plico. 9) Indurimento del plico.*

Il personale che si trova in presenza di un plico sospetto, deve trasportarlo in un locale di isolamento, lontano dal luogo di lavoro del personale, deve avvertire il servizio di sicurezza del CNR, che dispone di apparecchiature per il controllo.»

Fatto sta, però che queste direttive poliziesche sono state emanate ufficialmente all'interno del CNR: chi aveva concepito questo «piano»? Chi era stato l'ispiratore della circolare segretissima?

In breve si è venuti a sapere che a «favorire» l'inoltro di tale circolare era stato il «Numero Uno» del CNR, il professor Alessandro Faedo, il presidente e supertitolato uomo di scienza devoto alla Dc. E vedremo come.

A leggerla sembra proprio una velina di diretta ispirazione fanfaniana, trasmessa attraverso i vari Uffici Affari Riservati, Sid e simili.

A meno che in alto non si «preveda» davvero qualche brutto scherzo volto a far scoppiare l'indignazione degli scienziati contro i disordine che ormai non rispetta più nemmono gli intoccabili sacrari della Scienza. In verità la circolare, che è destinata a finire in mano di centinaia di professori in tutte le Università italiane oltre che nei centri di ricerca del Cnr, ci sembra piuttosto un maldestro contributo alla campagna per l'ordine pubblico che una vera e propria minaccia.

Ma perchè il chiarissimo prof. Alessandro Faedo, Presidente del Cnr, Socio dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere nonchè dell'Accademia Olimpica, Membro dell'Ocse, Direttore del Centro Nazionale Universitario di Calcolo Elettronico, Direttore di varie prestigiose riviste scientifiche, Cavaliere di gran croce al merito della Repubblica «Ordine del Cherubino» Medaglia d'oro di Benemerito della scuola della Cultura e dell'Arte, perchè il prof. Faedo, dicevamo, si presta a queste manovre?

Bisogna sapere che Alessandro Faedo è appena diventato capolista della Dc per il Comune di Pisa (sembra su pressione diretta nientemeno che di Fanfani).

La situazione del Comune di Pisa è una situazione difficile: dopo le amministrazioni di sinistra del dopoguerra non si sono più avute in pratica maggioranze stabili.

Il centro-sinistra è entrato definitivamente in crisi nel '71 quando la Dc, per evitare di dover accogliere l'appoggio esterno dei voti del Pci (necessari per raggiungere la maggioranza) ha votato contro il bilancio da lei stessa predisposto insieme al Psi, con il dichiarato proposito di far venire un commissario governativo. La manovra era così sporca che la stessa Dc si è spaccata e si è formata una giunta col voto di 14 consiglieri del Pci, 4 del Psi, 1 del Psiup e 2 Dc dissidenti. Sindaco è Elia Lazzeri, uno dei due democristiani dissidenti che furono immediatamente espulsi dalla Dc. Mentre Misuri, l'altro «dissidente» è entrato nel Psi.

Elia Lazzeri viene ora presentato come indipendente dal Pci, che ne ha fatto il suo capolista. Lo scontro è duro: il Pci ripropone il compromesso storico sotto forma di un *«patto di garanzia democratica»* cioè di un impegno di tutte le forze ad evitare in ogni caso la gestione commissariale, ma nello stesso tempo non può non puntare ad un deciso ridimensionamento della Dc pisana, particolarmente retriva e clientelare.

La campagna elettorale è stata aperta da Berlinguer in persona: Fanfani risponde alla candidatura Lazzeri (che punta ovviamente a convogliare verso il Pci i voti della stessa dissidenza democristiana), presentando come capolista Faedo, ex Rettore dell'Università pisana, indipendente anche lui.

Chi è il barone Faedo

Chi è Faedo? Nato a Chiampo nel 1913, cresciuto nell'ambiente chiuso e bigotto della provincia veneta, compagno di scuola di Rumor, Alessandro Faedo è rimasto per lungo tempo una figura di secondo piano.

Normalista a Pisa negli anni '30, professore di matematica all'Università di Roma e poi, dal 1948, a quella di Pisa, verso la politica e soprattutto verso « i politici» Faedo ha sempre ostentato un atteggiamento di rozzo disprezzo da *«contadino che bada al sodo»*. Forse è proprio questo che gli ha procurato sufficienti consensi nell'ambiente accademico pisano per diventare Rettore Magnifico nel 1959.

Comincia così la sua rapida ascesa: rivela infatti doti manageriali insospettabili in un tranquillo studioso delle discipline matematiche. Forte delle sue altolocate amicizie venete, amministra l'università come un proprio feudo o meglio come una industria propria, spregiudicatamente, senza andare tanto per il sottile nei rapporti con l'intera città.

Raccoglie un indubbio consenso nell'ambiente universitario per la sua abilità di intrecciare efficientismi e atteggiamenti paternalistici, con un accorto dosaggio dei giuochi clientelari, in un giro vorticoso di fondi di bilancio e extrabilancio, di miracolosi finanziamenti ottenuti all'ultimo minuto dall'infaticabile Rettore con viaggi personali a Roma. Camera di Commercio all'Università. I nodi del potere a Pisa diventano però sempre più l'Università e l'Ospedale legato, attraverso la potente Facoltà di Medicina, all'industria farmaceutica. Dalla fine degli anni '50 infatti il tessuto

Le maggioranze al Comune e alla Provincia sono rosse, ma i centri del potere reale sono tutti in mano alla Dc, dalla Cassa di Risparmio all'Ospedale, dalla Camera di Commercio all'Università e l'Ospedale legato, attraverso la potente Facoltà di Medicina, all'industria farmaceutica. Dalla fine degli anni '50 infatti il tessuto industriale della provincia di Pisa è andato sempre più logorandosi fino alla scomparsa di decine di fabbriche piccole e medie di tutti i settori.

(*continua*) **Marco Galilei**

Quando Sindona vuole mettersi in grande si rivolge a Fanfani: inizia così la truffa

L'idea iniziale è quella di vendere la Immobiliare ad una società di cui sia proprietario lo stesso Sindona - A questo modo decine di miliardi entrano di nascosto nelle tasche del finanziere siciliano - Chi è Orio Giacchi il nuovo presidente della Finambro?

«E se vendessimo l'Immobiliare con dentro l'Edilcentro-Sviluppo, alla Finanmbro, prendendo noi il controllo di questa società? Basterà fare un grossissimo aumento di capitale e con quei soldi la Finanmbro ci pagherà le azioni delle Generale Immobiliare».

«Giusto - ribattè Bordoni incuriosito - *ma l'aumento di capitale chi lo sottoscriverà?»*

«Noi, s'intende, per la parte necessaria a farci avere il controllo della società, e i risparmiatori per il rimanente,» rispose rapido Sindona.

Il colloquio è riportato nel recente libro di Panerai e De Luca *«Il crack: Sindona, la Dc, il Vaticano e gli altri amici»* edizioni Mondadori, e riguarda l'avvio della fase finale della parabola del finanziere siciliano, quella che lo porterà al disastro economico e che contemporaneamente vedrà compiersi una delle più scandalose operazioni di regime per il salvataggio degli interessi economici e politici della Dc e del Vaticano.

Di Sindona si è detto molto; lo si è presentato oltre che con le qualifiche accertate di uomo del Vaticano, corsaro della borsa, speculatore sui cambi, mecenate del regime, anche come finanziatore dei fascisti, uomo della mafia, addetto al riciclaggio dei fondi sporchi (rapimenti, droga). Queste ultime qualifiche sono ancora da accertare anche se alcuni fatti lo rendono probabile. Ci occuperemo qui invece degli elementi certi, quelli che hanno messo a nudo la versione democristiana dell'ordine pubblico: si possono condurre truffe e speculazioni per cifre ben superiori a quelle dei rapimenti e delle rapine, non solo senza finire in galera, non solo senza essere colpiti da mandato di cattura, ma addirittura passando per benefattori della patria, essendo in rapporto diretto senza anticamera, con chi della criminalità si è fatto magnifico protettore: Amintore Fanfani, il crociato della lotta alla democrazia.

Il colloquio era dunque tra Sindona e Carlo Bordoni, amministratore delegato della Banca Unione, una banca quasi senza sportelli, una banca fatta per giocare in borsa e per speculare sui cambi. Ma se questo era il compito italiano, all'interno dell'impero internazionale di Sindona i compiti erano più vasti; Bordoni era a capo della Moneyrex (intermediazione di valuta per 13.000 miliardi di lire nel '70) e si occupava di speculazioni monetarie nella banca americana di Sindona, la Franklin, all'interno della quale nel '73 aveva stipulato contratti di compravendita per 2700 miliardi di lire, fidando in una miracolosa ripresa del dollaro nei confronti delle altre monete. E la ripresa ci fu nella seconda metà del '73 consentendo a Sindona di concludere la speculazione con solo 30 miliardi di perdita contro gli oltre 500 che si profilavano alla metà dell'anno.

La Finambro non era di Sindona, ma questi aveva acquisito tramite la Banca Unione il diritto ad intervenire in eventuali aumenti di capitale e proprio di un aumento di capitale si trattava. Portarlo da un milione a 160 miliardi mediante l'emissione di azioni da 1000 lire per metà privilegiate (senza diritto di voto) da vendere tutte tra i risparmiatori e per metà ordinarie da dividere con il criterio di mantenere il possesso della metà più una. Così Sindona spendendo 40.000.001.000 lire del '73 sono a quota 1450 sulla base di spinte speculative dirette dallo stesso Sindona e dopo il crack dell'autunno '74 saranno scese a 300 lire) si era nei limiti del lecito, ma è nella realizzazione concreta dell'operazione che vere e proprie truffe e coperture di regime emergeranno.

Per essere legalizzata tutta l'operazione Finambro aveva bisogno solamente dell'autorizzazione da parte del «Comitato per il Credito e il Risparmio» composto dal governatore della Banca di Italia, dai 3 ministri finanziari e presieduto da quello al tesoro. È proprio intorno a questa autorizzazione che si aprono i contrasti tra finanzieri laici e interessi clericali e che Sindona, pressato dalla necessità di fare in fretta, compie le truffe più grosse con l'avallo della Dc.

Sindona era rimasto scottato un paio d'anni prima quando, tentando di appropriarsi della Bastogi, una delle più antiche e potenti finanzierie italiane, era andato allo scontro con la grande industria e con Cefis (interessato alla Bastogi per divenire padrone della Montedison) senza munirsi preventivamente di appoggi in sede politica. E così nonostante gli interessi che già allora rappresentava, le amicizie influenti di cui godeva all'estero (Nixon) e in Italia (Vaticano, Merzagora, Andreotti) era rimasto vittima del fronte del rifiuto, pur essendosi appellato ai piccoli risparmiatori mediante una Offerta Pubblica di Acquisto.

Scottato una volta, quest'altra Sindona si premunisce e prima di tutto pensa a Fanfani (siamo nell'estate '73 a pochi mesi dall'accordo di Palazzo Giustiniani che ha riportato al vertice della Dc quell'autentico esperto in sottogoverno d'alto rango che è Amintore Fanfani, l'inventore dell'industria pubblica e della Rai Tv di regime). Alla Finambro serve un nuovo presidente, amato dalla Dc e navigato nelle manovre di protezione e concessione di favori, cattolico e possibilmente amico di Fanfani.

Orio Giacchi ha tutte queste doti e ancora molte altre: è legato al Vaticano, è docente di diritto canonico alla Cattolico ed esponente dell'associazione dei Giuristi Cattolici, è stato professore con Fanfani, si mormora che sia legato all'Opus Dei e, rispetto alle sue aspirazioni è un trombato. Nel '61 era stato preceduto da Petrilli alla presidenza dell'Iri dopo aver diretto per tutti gli anni '50 la commissione che si era occupata della riforma dell'ente marciando di pari passo alla trasformazione di ruolo dell'industria pubblica.

Inoltre è uno di quei finanzieri cattolici, di cui è difficile dire se siano prima cattolici o prima democristiani; durante la resistenza è stato vicesegretario per l'Alta Italia della Dc e a metà degli anni '50 gran signore della Dc milanese.

Presidente dell'Atm per meriti democristiani, forse per il vizio di fare il presidente lo ritroviamo ancora a presiedere l'assemblea di presentazione del «Giornale Nuovo» di Montanelli, quando sor Cilindro, tra gli applausi scroscianti delle signore impellicciate della maggioranza silenziosa pronuncia la storica frase: *«E no, non chiedetemi l'orientamento politico. A costo di scandalizzarvi, risponderò: nessuno. Vogliamo combattere un certo qualunquismo di destra ma sopratutto quello di sinistra, che ci ha rotto le balle».*

Un trombato dunque e per di più desideroso di far vedere che sarebbe stato in grado di fare un Iri privato (La Finambro) in grado di realizzare il regno di Dio in terra (Sindona gli faceva balenare la costruzione di alloggi per i lavoratori tramite la Generale Immobiliare).

Se il rapporto con la Dc si avvale ora di un filo diretto con la segreteria, le cose non vanno altrettanto bene per quanto riguarda i tempi politici e i rapporti con i banchieri laici e i loro esponenti governativi come Ugo La Malfa. Il governo si è appena dato il compito di invertire la corsa della ripresa drogata tramite l'inflazione, attuata dal governo Andreotti.

(*1 - continua*)

Claudio Cereda
Leos Valentin

Il professore sì che se ne intende

FASCISMO E REPUBBLICA PRESIDENZIALE

Il fascismo vuole creare un regime di autorità in cui campeggi un governo fornito di larghi poteri, ma fondato sulle masse, vicino alle masse, inteso per mezzo di una moltitudine di organizzazioni a mantenere il contatto con il popolo, a interpretarne i bisogni, a formarne la coscienza civile e morale, a guidarlo nella sua elevazione spirituale, al suo miglioramento economico. A tale scopo non poteva più corrispondere l'assemblea parlamentare eletta in omaggio al dogma della sovranità popolare, dove la scelta dei deputati era rimessa ad un corpo elettorale costituito da un ammasso indifferenziato di individui eterogenei. [*1937*]

DEMOCRAZIA FANFANIANA

Invece il fascismo, subordinando il concetto di diritto a quello di dovere, cementa la volontà degli individui e crea una coesione sociale sulla quale l'autorità può costruire ed edificare. In questa severa disciplina e subordinazione del singolo si afferma il principio totalitario dello stato fascista...Il grande merito di Mussolini su tutti i grandi riformatori sociali è di avere compreso che la questione sociale è soprattutto una questione di diversa moralità [*1937*].

IL BREVILINEO E' MIGLIORE

Non si sa ancora si Fanfani quando nel 29-30 passava le giornate a misurare tibie e crani in preparazione dei suoi saggi *«Cattolicesimo e protestantesimo nella formazione storica del capitalismo»* e *«I mutamenti economici nell'Europa moderna e l'evoluzione costituzionalistica delle classi dirigenti»*, pensasse a sè stesso e a Moro, ma è un fatto che dai suoi studi emerge una teoria secondo cui gli elementi brevilinei svolgono una funzione dirigente nelle fasi di ascesa, mentre quelli longilinei operano in quelle di regresso o di stasi.

Non si sa neanche come queste teoria si conciliassero con le idee sulla razza (*«per la potenza e l'avvenire della nazione gli italiani oltre che numerosi e costituzionalmente sani, devono essere razzialmente puri»*), ma Fanfani quando deve difendere sè stesso, oltre che il ferro piega ai suoi voleri la scienza.

Noi pensiamo che in ricerche future, sul nostro argomento, sarà tenuto largo conto del fatto che ad una fase di attenuazione dell'attività economica nei paesi dell'Europa mediterranea corrisponde una andata al potere, come elementi delle classi dirigenti, di individui longilinei, mentre nell'epoca del ravvivarsi dell'attività economica nei paesi dell'Europa Atlantica, troviamo che le classi dirigenti sono costituite in prevalenza da brevilinei. (1934) *I costituzionalisti ci avvertono che una mentalità attivistica, quale è riscontrabile tra gli italiani del secolo XIV°, che offrono al mondo folle di uomini di cui i Bardi, i Peruzzi, i Datini, sono i più noti campioni, non è rara anzi è propria del cosiddetto tipo brevilineo; mentre la mentalità albertiana, e peggio ancora lo spirito che pervade le corti e le classi dirigenti italiane del Quattro-Cinquecento, è proprio di un tipo longilineo. Dalle due costatazioni è sorto per me l'impulso a vedere se effettivamente l'evoluzione di mentalità è sincrona con l'evoluzione di tipo.*

IL BREVILINEO E' DI AREZZO

L'argomento diventa di attualità nel 1963 perchè Fanfani, desideroso di mostrare le sue doti di studioso, ristampa le sue scoperte presso Mondadori e un giornalista gliene chiede conto durante una trasmissione televisiva. Il professore conferma:

Il problema è il seguente: se influisca circa l'attivismo o meno di un popolo la prevalenza dei tipi longilinei o brevilinei: e si conclude...che quando prevale in una società una classe dirigente di tipo longilineo, prevalgono anche gli ideali di contemplazione sugli ideali di azione attiva...Sono cose del tempo platonico. E viceversa quando vanno al potere individui o classi dirigenti di tipo brevilineo, prevalgono perchè portano con essi un orientamento di tipo attivistico. Quindi non vedo cosa ci sia da mutare di questa teoria rispetto alla situazione italiana

LOTTE PROLETARIE

Rimini: deludente relazione di Carniti all'assemblea (clandestina) dei delegati

Ai 1200 delegati dell'industria è stato spiegato che la situazione è difficile, che sono stati fatti errori, ma non si è detto come evitarne altri - Il vero errore è la logica del nuovo modello di sviluppo - Sui contratti non si discuterà nelle fabbriche, ma in un seminario che si terrà a giugno convocato da Cgil-Cisl-Uil

Vi sono mediazioni che ricordano quelle di un certo Salomone che a due mamme che chiedevano lo stesso bambino propose di tagliarlo a metà, lui scherzava, ma il sindacato no.

Questa assemblea di 1200 delegati convocati in gran fretta a Rimini è il peggio che poteva accadere è una mediazione soffocante. È forse una scadenza di lotta, preparata con il dibattito di assemblea? È forse la sintesi delle esperienze di mobilitazione che il movimento operaio ha fatto contro i piani di ristrutturazione, è l'affermazione delle conquiste di partecipazione di questi anni?

No, non è nulla di tutto questo, anzi è esattamente l'opposto. Qualcuno pensa che si definisca la strategia del movimento in preparazione dei contratti, che si lancino proposte di mobilitazione su obiettivi formulati in modo tale che sia possibile capire se si è vinto o si è perso? Ebbene costui si illude la realtà è ben diversa.

Nella sua prima giornata questa assemblea è stata semplicemente la testimonianza della totale assenza di strategia del movimento sindacale per il periodo che ci divide dai contratti, e questo significa vuoto e buio più completo sulla stessa impostazione dei contratti. Dalla preparazione dei rinnovi contrattuali attraverso il dibattito di massa e la sintesi delle indicazioni che scaturiscono dalle lotte stesse, si passa ad una concezione seminariale dei contratti tema di studio per esperti.

Dal grande volo che ha fatto Carniti al disopra dei reali problemi di lotta appare evidente che il sindacato affida il suo futuro più alla capacità delle Partecipazioni Statali di assolvere i compiti di diversificazione nei diversi settori che alla forza delle lotte nel respingere la cassa integrazione, la sola capace di dare una base solida allo scontro di autunno. Il problema sembra sempre più urgentemente quello di partire dalle fabbriche per aprire con le lotte il dibattito sui contratti.

C. F.
Rimini, 29

«Ristrutturazione, investimenti e occupazione nel quadro della politica generale ed unificante del sindacato»: questo il tema della deludente relazione con cui Carniti ha aperto a Rimini i lavori dell'assemblea nazionale dei delegati.

La vertenza generale per la difesa dei redditi più bassi, ha detto Carniti, apre oggi la possibilità di sviluppare l'iniziativa del movimento sui problemi prioritari dell'occupazione, della riconversione produttiva, di un nuovo modello di sviluppo attraverso le riforme.

E qui non sono mancati accenni autocritici: proprio su questo fronte, ha affermato Carniti *«i risultati sono stati carenti, se non del tutto inconsistenti».*

«Questa carenza ha portato spesso ad un diffuso sentimento di sfiducia sulle possibilità di acquisire con l'azione sindacale risultati tangibili in materia di occupazione, tariffe, riforme, con il risultato che lotte anche aspre hanno finito in alcuni casi con l'apparire generiche e confuse».

E' stato descritto il quadro di una situazione economica grave, che produce un attacco senza precedenti ai livelli di occupazione e alle condizioni di vita dei lavoratori: *«sono scomparsi 250 mila posti di lavoro in edilizia, è potenzialmente in pericolo l'occupazione di almeno 300-400 mila addetti nell'industria e di 600-700 mila tra addetti nell'industria e nei servizi».* Carniti ha sostanzialmente ribadito la volontà di proseguire sul terreno di confronto con il governo, le regioni, gli enti locali, con la pretesa di fare in questo modo *«dell'intervento pubblico uno strumento di controllo e di propulsione di una politica industriale e dei consumi sociali».* Sempre all'interno di questa logica si pone dunque quello che viene individuato come tema centrale dell'iniziativa sindacale in questa fase: la vertenza con le Partecipazioni Statali.

In questa vertenza vengono indicati come settori prioritari l'elettronica e le telecomunicazioni, gli impianti, le macchine utensili, l'energia e l'eletromeccanica, la cantieristica, l'agricoltura e l'edilizia. Lo sviluppo di questi settori viene definito la Carniti *«cruciale per la diversificazione delle produzioni, l'apporto tecnologico al rinnovamento dell'apparato produttivo il controllo dell'organizzazione del lavoro, i rapporti con i paesi in via di sviluppo».*

Si tratta dunque di indicazioni che l'esperienza ha già dimostrato poco mobilitanti per il movimento, tutte interne alla strategia del nuovo modello di sviluppo

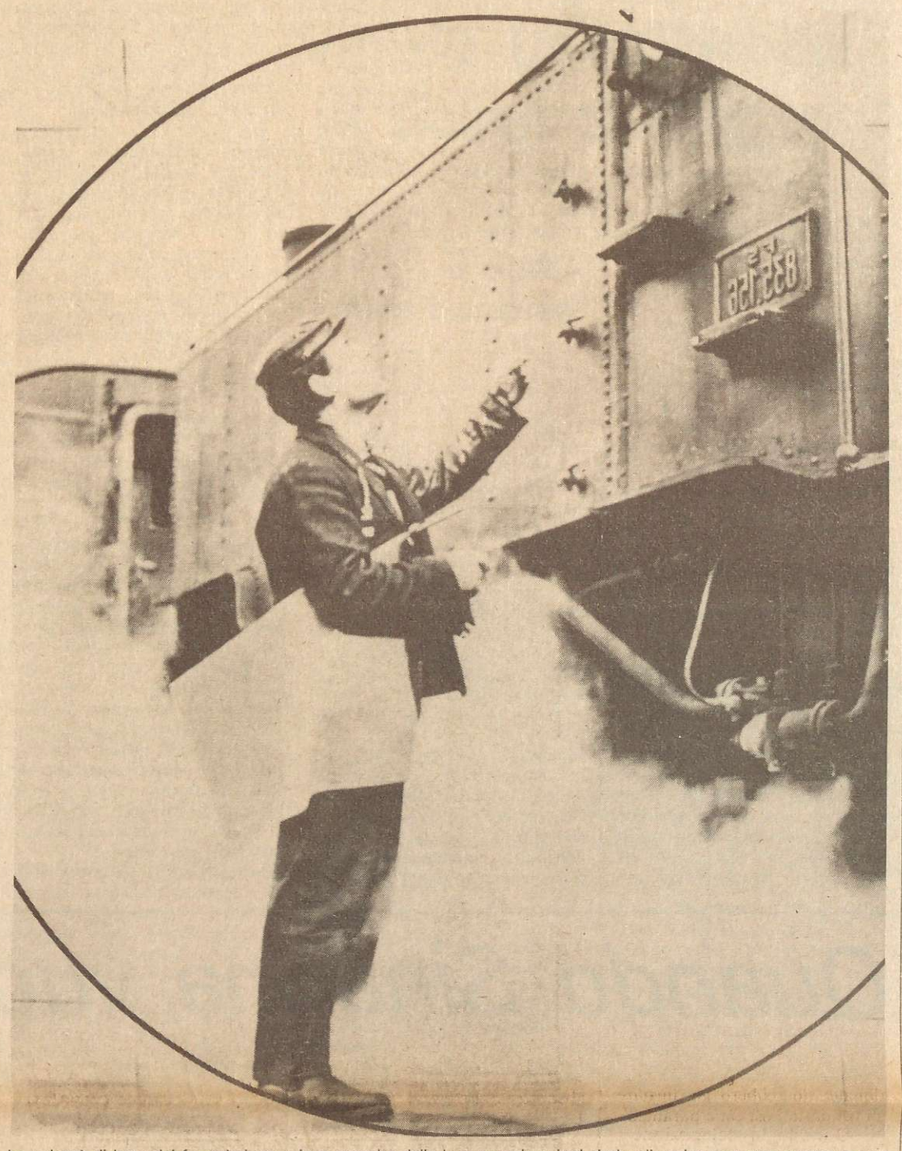
Un solo accenno è riservato nella relazione al terreno di lotta in fabbrica, ed un accenno forse ancora più timido a quello che dovrebbe essere oggi il tema di fondo di tutto il movimento sindacale: la preparazione dei contratti. A questo proposito Carniti ha affermato che *«un movimento che arrivasse ai contratti sconfitto per la battaglia per gli investimenti sarebbe esposto al rischio di rinchiudersi in una linea di autodifesa salariale e corporativa.»*

«L'unità d'azione può dare importanti risultati nelle lotte contrattuali - ha concluso Carniti - *ma è del tutto insufficente per un movimento sindacale che si pone l'esigenza di concorrere in modo determinante a costruire un nuovo modello di sviluppo.»*

Nel dibattito continuato nel pomeriggio non sono mancate le posizioni critiche, Del Piano, Cisl Torino, ha rilevato la debolezza della strategia e le conseguenti difficoltà nel procedere.

Per la classe operaia l'unica «ripresa» può venire dalle lotte

Mentre i rappresentanti dei padroni al governo blaterano di «ripresa economica», i lavoratori occupati nelle piccole fabbriche di Milano e Torino sono impegnati in un duro scontro



La volontà di lotta dei ferrovieri non viene raccolta dalle loro organizzazioni sindacali, cui preme soprattutto mantenere fede ai disegni di *«autoregolamentazione dello sciopero»* e di *«responsabilità»*. A queste posizioni si contrappone la propaganda dei compagni del Cub. che si battono nel modo più intransigente, stimolando nel corso di tutte le assemblee le forme di lotta più incisive.

A dispetto delle ottimistiche previsioni messe in giro strumentalmente dai vari esponenti dei partiti governativi in questo periodo elettorale sulla presunta ripresa economica i lavoratori sono impegnati sia nei grandi gruppi, sia nelle piccole fabbriche a respingere i processi di ristrutturazione che vanno a colpire i livelli occupazionali a discapito delle condizioni di lavoro. E le adesioni massicce sia alle mobilitazioni indette centralmente dalle confederazioni (ultima in ordine di tempo quella che ha visto coinvolto il settore auto, l'indotto ed i trasporti) sia alle lotte spontanee che nascono improvvise nei reparti delle grandi fabbriche (Fiat, Alfa, Pirelli ecc.) o nelle dure lotte delle piccole, dimostrano la volontà della classe operaia di rispondere all'attacco che le viene portato centrando proprio sulle lotte la «propria» campagna elettorale.

Esemplare a questo riguardo è ciò che accade alla Fiat dove le lotte di reparto sono ormai diventate un fatto quotidiano e che per diventare un fatto vertenziale di gruppo non aspettano altro che di essere unificate (se ci fosse la volontà da parte del sindacato) in una piattaforma unica. Ma altrettanto significative sono le lotte montanti in tutti i reparti dell'Alfa a Milano, gli scioperi spontanei di gruppi di operai alla Pirelli, dove martedì scorso hanno bloccato per sette ore il reparto della vulcanizzazione giganti per ottenere la parificazione del cottimo alla propria categoria, o le mobilitazioni dell'Innocenti contro le voci di smobilitazione della fabbrica e per il rientro di due operai licenziati, o la lotta esemplare della Magneti Marelli di Sesto San Giovanni contro la cassa integrazione, volutamente tenuta in frigorifero dai vertici sindacali, perchè non possa diventare un esempio da imitare.

Ma dove l'attacco padronale è più fecoce è nelle piccole fabbriche, nell'erronea convinzione che in queste la resistenza operaia sarebbe più debole. Così è di questi giorni la richiesta di 100 licenziamenti nelle fabbriche milanesi del gruppo Mial, la decisione della Sartotecnica di smobilitare gli impianti di via G. B.Vico, le manovre della Tenax coinvolta nel losco affare Sindona, di liquidare l'azienda sulla pelle degli operai. Ma la risposta è in queste piccole fabbriche altrettanto dura che nei grandi gruppi. Occupazioni, picchetti duri, blocco delle merci, assemblee aperte sono le forme di lotta conseguenti ad ogni tentativo padronale di aggredire la forza operaia ed i suoi livelli di vita. E questo accade sia in piccole fabbriche tradizionalmente combattive come la Sampas a Milano, che già nel dicembre scorso sconfisse il tentativo portato avanti dalla proprietà, il gruppo Pacchetti, di far pagare ai lavoratori errori e sperperi della vecchia gestione e che è ora impegnata a rintuzzare la ritorsione del padrone, deciso a chiudere lo stabilimento di via Adamello, sia in fabbriche di recente sindacalizzazione come per esempio la Gaetano Pini, una fabbrica metalmeccanica della zona Romana, dove il padrone, dimesso l'abito del paternalismo ha comunicato di punto in bianco di volersi disfare di 32 lavoratori su un centinaio di dipendenti, ma non ha trovato quella comprensione su cui certamente confidava: i lavoratori stanno infatti rispondendo con due ore di sciopero articolato tutti i giorni fino al rientro totale dei licenziamenti.

Le piccole fabbriche rispondono e lottano. Ed in mancanza di una unificazione in un unico fronte delle loro lotte a causa del colpevole ritardo con cui si muove su questo terreno il sindacato, riescono spesso a trovare solidarietà ed alleanze nei quartieri in cui sono inserite, cementando nella lotta l'unità tra operai e studenti.

Speculazioni Fiat dietro le case occupate a Torino

Gli alloggi occupati sono 110 - Lo Iacp ritarda e sabota la costruzione di case popolari

Torino, 29

Sono ormai più di 110 le famiglie operaie della zona che occupano le case Fiat a Volvera.

Queste case sono al centro di una vasta azione speculativa condotta da grosse immobiliari, come la Gabetti, associate Fiat, che si ingrassano sfruttando la carenza di alloggi nella nuova fascia industriale.

In questa speculazione ci sguazza anche l'istituto Case Popolari in combutta con la Fiat, che ritarda e sabota la costruzione di alloggi popolari.

Ad esempio il complesso della Volvera doveva, nei piani originali, comprendere case di edilizia popolare, su convenzione Fiat-Iacp di 5 piani. Corporato, un locale speculatore, ammanigliato con la mafia delle amministrazioni pubbliche della zona, ha protestato perchè gli alloggi popolari erano nelle vicinanze.

A questo punto c'è stato il solito giro di bustarelle che ha portato prima alla sospensione dei lavori, e poi al ridimensionamento del progetto di costruzione degli alloggi a 4 piani con conseguente diminuzione dei metri cubi e del numero degli alloggi.

Adesso comunque tra i mille ritardi e minacce di sospensione dei lavori, le case sono quasi finite. L'impresa costruttrice, preoccupata dalla possibilità di un'occupazione, è arrivata persino al punto di smontare e di portare via nei giorni scorsi i servizi igienici che erano già montati; alcune tubature dell'acqua sono state danneggiate nel tentativo di scoraggiare l'occupazione.

Nonostante questo da due giorni ormai i compagni portano avanti la lotta, che si inserisce nella lotta generale per la casa, a Torino già combattuta su parecchi fronti

Il 60 per cento delle case viene dato all'istituto pretendendo subito, un certo numero di milioni e poi un affitto molto alto: è una forma di assegnazione sicuramente al di sopra delle possibilità degli operai.

I criteri di assegnazione stabiliti dalla Fiat definiscono il diritto alla casa in base alla disciplina in fabbrica, all'anzianità sul lavoro, alla «fedeltà all'azienda», come è scritto su un volantino che gli occupanti hanno distribuito già dal primo giorno dell'occupazione davanti alle porte delle fabbriche della zona per ottenere la solidarietà degli operai.

Questa in effetti non è tardata ad arrivare, lo dimostrano le famiglie che si uniscono all'occupazione. Persino gli edili che lavorano alle case popolari della Volvera hanno occupato un alloggio.

La presa di posizione del sindacato riflette le grosse contraddizioni che al suo interno si sono aperte sulle prospettive della lotta per la casa. Mentre da un lato le organizzazioni sindacali riconoscono che questa occupazione «mette in evidenza ancora una volta la gravità del problema casa nella provincia di Torino» e richiede l'apertura del problema casa provincia di Torino» e richiede l'apertura di una vertenza sulla convenzione Fiat-Iacp, in un comunicato viene detto che «l'occupazione è organizzata da forze esterne» e ha «sapore di una azione dimostrativa e agitatoria».

Questo è il risultato, nel sindacato, della posizione pesantemente negativa assunta dal Pci.

TERNI
Oggi sciopero generale di 4 ore

Terni, 29

Sciopero generale di 4 ore domani a Terni in seguito alle note vicende dell'industria siderurgica «Terni». Recenti notizie di sciopero da parte degli stabilimenti hanno suscitato vivaci reazioni negli ambienti sindacali della città. Una manifestazione popolare concluderà domani l'azione di lotta in un teatro cittadino, dove prenderanno la parola alcuni dirigenti sindacali.

Iniziative di lotta nel gruppo Ire-Philips

Trento, 29

Ottomila lavoratori in cassa integrazione (l'80 per cento dei lavoratori impiegati) per 22 giorni, a Cassinetta, integrazione guadagni fino alla fine di luglio, smantellamento delle linee di produzione delle lavastoviglie, sospensione totale delle assunzioni, decadimento degli impegni presi circa la costruzione di un nuovo stabilimento a Napoli, assenza di impegni circa miglioramenti nella organizzazione del lavoro, effettuazione di lavoro straordinario in alcuni reparti del gruppo . Questo il quadro tracciato dalla Flm di Trento e dal Cdf della Iret sull'attacco all'occupazione portato avanti dalla multinazionale olandese nei suoi quattro centri di produzione italiani. «Con questo atteggiamento - denuncia un documento delle organizzazioni sindacali - la Ire sta proponendo un inaccettabile ruolo del sindacato di puro "registratore passivo" delle scelte generali della multinazionale Philips»

Da parte del Coordinamento Ire, riunitosi a Firenze il 26 maggio scorso, si ribadisce la validità della piattaforma presentata alla direzione, incentrata sulla difesa dei livelli occupazionali e verso la quale la direzione stessa ha assunto un atteggiamento di netta chiusura. Per costringere l'azienda a scendere sul piano del confronto con le rappresentanze dei lavoratori il Coordinamento ha proclamato uno sciopero di due ore e mezzo da effettuarsi entro la metà di giugno, ha deciso di organizzare una riunione tra il Coordinamento Ire e il Coordinamento Philips Italia e indice una assemblea aperta nello stabilimento di Cassinetta, quello più colpito, per il 5 giugno.

L'inerzia dei sindacati ferrovieri e la lotta autonoma dei rivoluzionari

Il Cub dei ferrovieri di Milano ha condotto recentemente una lotta sul problema della mensa che è risultata vincente - Desta invece molte perplessità lo sciopero di 24 ore indetto il 27 maggio dal Cub di Roma Termini

La situazione del personale delle ferrovie dello stato è senz'altro una delle più pesanti del mondo del lavoro, sia per quanto riguarda il numero di incidenti (secondo posto dopo l'edilizia), sia per quanto riguarda la scarsezza delle retribuzioni (il 60 per cento del personale prende meno di 200.000 lire al mese, il 30 per cento dalle 200 alle 250.000 lire), sia per quanto riguarda le condizioni di lavoro (turni, ritmi, ecc.).

A questi dati si aggiungono la cronica carenza di personale (che costringe spesso i lavoratori a non usufruire dei riposi a fine turno e persino a rinunciare alle ferie), la assoluta inadeguatezza dei servizi mutualistici, e antifortunistici e il mancato miglioramento delle condizioni igienico-ambientali.

Nelle Ferrovie dello stato esistono ben 126 qualifiche e 59 livelli retributivi, 600 sono le diverse voci di indennità e competenze accessorie. In questa situazione l'azienda ha buon gioco nei suoi tentativi di divisione e di discriminazione.

Lo scorso 21 maggio doveva tenersi uno sciopero dei ferrovieri. La protesta è stata però revocata dai sindacati. E' una prassi ormai inveterata in questo settore, che rischia però di produrre conseguenze molto negative. Gli obiettivi dello sciopero riguardavano soprattutto organici e investimenti, in una fase in cui prende sempre più corpo un processo di ristrutturazione che implica espulsione di manodopera e peggioramento dei servizi popolari a tutto vantaggio delle linee di lusso e dei treni ad alta velocità. La mancata risposta da parte dei lavoratori non solo lascia spazio all'iniziativa padronale, ma favorisce di fatto le forze antiunitarie della destra sindacale, che hanno scelto di fare delle ferrovie un terreno privilegiato del loro intervento.

Su questa situazione generale si innestano due iniziative di lotta condotte negli ultimi tempi; a Milano e a Roma, che, meritano entrambi alcune considerazioni.

La lotta sviluppatasi a Milano è nata sul problema della mensa. La mensa è stata da tempo individuata dai ferrovieri come un diritto, tanto che nell'ultima piattaforma rivendicativa (1973) era stata inclusa la clausola secondo la quale in tutti gli impianti con più di 50 persone deve essere costruita una mensa. Inoltre si era chiesto con forza un prezzo politico, che fino al marzo '74 è stato di 300 lire, supplementi esclusi.

Il primo attacco è stato sferrato dall'azienda nel marzo '74: si tenta di far salire il prezzo a 400 lire, denunciando una grave situazione deficitaria e minacciando di cedere in appalto tutte le mense sotto la sua gestione.

Nel compartimento di Milano le mense sono una necessità irrinunciabile (molti sono in attesa di trasferimento nel luogo di origine e non possono portare al nord la famiglia a causa dei bassi salari). Ma la volontà di lottare su questo punto non è stata adeguatamente raccolta dai vertici sindacali - cui preme soprattutto mantener fede ai disegni di «autoregolamentazione dello sciopero» e di «responsabilità» - che si sono rifiutati di condurre una lotta incisiva contro l'aumento

A queste posizioni si è contrapposta fin dall'inizio la propaganda dei compagni del Cub, che si sono battuti in modo intransigente contro l'aumento del prezzo, stimolando nel corso di tutte le assemblee le forme di lotta più incisive, per respingere il pericolo di una lunga serie di aumenti che si sarebbe facilmente potuto imporre, una volta fatto passare il primo.

Il Cub inoltre era contrario alla proposta dei sindacati di un passaggio della gestione delle mense al Dopolavoro (organismo in cui le organizzazioni sindacali sono maggioritarie), perchè questo avrebbe potuto creare confusione tra i lavoratori e bloccare ogni futura azione di lotta sulle mense, nel momento in cui la controparte sarebbe stata in pratica il sindacato. Da parte dei compagni del Comitato di Base si ribadiva invece la necessità della gestione diretta delle mense da parte dell'Azienda (su cui devono ricadere tutti gli aumenti dei prezzi degli approviggionamenti) e la costituzione di una commissione di controllo eletta dai lavoratori.

I sindacati accettarono invece l'aumento del prezzo e decisero di rinviare tutti gli altri problemi (gestione ecc.) in sede di trattativa nazionale.

Dell'andamento della trattativa in seguito i lavoratori non seppero più nulla.

Improvvisamente, il 10 di questo mese è comparso negli impianti un foglio disposizio ni in cui si legge che secondo l'azienda ha diritto alla mensa solo chi può dimostrare di non poter andare a casa a mangiare, chi ha un intervallo inferiore a due ore, il personale viaggiante e di macchina in transito. In questo modo la stragrande maggioranza del personale (turnisti, manovali, ecc.) è esclusa dalla mensa a prezzo politico e deve pagare 1100 lire per ogni pasto.

La Sfi-Cgil, interpellata sulla iniziative di lotta da prendere, rispondeva che si trattava di una battaglia persa, che la trattativa nazionale era andata male e così via.

I compagni del Cub hanno preso allora decisamente in mano l'iniziativa. Delegazioni di lavoratori (significativa quella di Milano-smistamento) si sono recate dal direttore compartimentale, il quale ha dichiarato che il foglio disposizioni in questione era stato proposto dai sindacati.

Comunque queste prime iniziative di lotta hanno portato a un allargamento degli aventi diritto alla mensa a prezzo politico. Venerdì 23 Milano Farini e gli uffici Lavori e Impianti Elettrici della Centrale hanno indetto uno sciopero e nella stazione centrale si è formato un corteo, probabilmente il primo della storia. I compagni del Cub hanno svolto un ruolo determinante nel coordinamento nel supporto politico-organizzativo di questa iniziativa e hanno indetto per domenica 25 e lunedì 26, primi giorni di entrata in vigore del foglio disposizioni, il presidio della mensa.

In questi due giorni la lotta si è estesa: a Smistamento e San Rocco le mense sono state autogestite dai lavoratori e tutti hanno mangiato a 400 lire, a Greco si sono mobilitati i manovali e le scuole Aiuto Macchinisti hanno rifiutato il tesserino della mensa e organizza il blocco dei treni in uscita dal deposito. In Centrale i compagni del Cub e dell'Ufficio Lavori hanno presidiato la mensa (data l'impossibilità di una autogestione) e convinto i lavoratori a non mangiare lì come forma di protesta.

Lo sciopero di martedì 27 ha avuto punte altissime di adesione e nel pomeriggio si è svolto finalmente l'attivo compartimentale, da tempo richiesto dai lavoratori. I sindacati hanno presentato un documento in cui si accoglievano solo in minima parte le indicazioni emerse negli ultimi giorni di lotta e respingeva ostinatamente gli emendamenti dei compagni del Cub. Alla fine i lavoratori presenti erano abbastanza disgustati dal comportamento dei vertici sindacali: il documento veniva messo ai voti e ne raccoglieva pochissimi.

La lotta condotta autonomamente dai compagni del Cub e dai lavoratori ha intanto ottenuto un primo importante successo, il foglio disposizioni è stato sospeso. L'agitazione deve comunque continuare per imporre l'inserimento della questione mense nel contratto del '76 e perchè venga ridiscussa a livello nazionale, Tutti i compagni ferrovieri interessati a questi problemi sono invitati a mettersi in contatto col Cub ferrovieri, presso Comitato di quartiere Loreto, via Oxilia 26, Milano. Il Cub si riunisce ogni giovedì alle 17 e 30.

Se le indicazioni che si possono trarre dalla lotta condotta dai ferrovieri milanesi sono tutte positive, non altrettanto si può dire dello sciopero di 24 ore indetto il 27 maggio a Roma e a Napoli dal Cub di Roma Termini.

L'impressione che si ha è che questa iniziativa, pur partendo dalla corretta esigenza di rilanciare le lotte in un momento in cui il sindacato è totalmente assente, abbia però al suo interno elementi di confusione, che rischiano di far leva proprio su quei margini di qualunquismo che costituiscono terreno fertile per quelle iniziative dei sindacati autonomi di cui parlavamo all'inizio.

Il primo elemento - sul quale il dissenso non può non essere profondo - è l'opposizione di questi compagni alla costruzione dei delegati nelle ferrovie. In secondo luogo i compagni del Cub di Roma Termini hanno costantemente assunto nei confronti delle iniziative sindacali un atteggiamento abbastanza assurdo: anzichè battersi perchè gli scioperi venissero proclamati e mantenuti, hanno praticato il crumiraggio persino in occasione di scioperi generali. Il Collettivo Comunista ferrovieri, che è presente in modo capillare nei posti di lavoro ed è collegato a livello nazionale al coordinamento unitario degli organismi di base dei ferrovieri, ha dato un giudizio pesantemente negativo sugli obiettivi alla base dello sciopero indetto dal Cub Roma Termini. In alternativa all'accordo sulla contingenza si fanno richieste ancora più dannose per i lavoratori, come la rivoluzione delle compentenze accessorie, l'introduzione di nuove indennità, in sostanza la monetizzazione dello sfruttamento.

SINDACATO/ECONOMIA

Braccianti: entro il febbraio '77 contingenza parificata a quella dei lavoratori dell'industria

L'allineamento è stato concordato nella misura del 20 per cento nel febbraio del 76;40 per cento nell'agosto del 76 e il rimanente 40 per cento nel febbraio 77 - Sono rimasti fuori dall'accordo tutti i problemi di miglioramento salariale - L'ipotesi di accordo firmata a metà marzo lasciava fuori quasi la totalità dei braccianti

Roma, 29

È stato raggiunto questa mattina, al ministero del lavoro, l'accordo per l'elevazione del valore del punto di scala mobile in agricoltura.

L'intesa, che non prevede aumenti salariali, stabilisce l'allineamento del punto tra lavoratori agricoli e quelli dell'industria entro il febbraio del 1977 (20 per cento nel febbraio del 1976, 40 per cento nell'agosto del '76, il rimanente 40 per cento nel febbraio '77).

Il segretario generale della federbraccianti Cgil, Rossitto, ha dichiarato che l'intesa raggiunta ha un aspetto positivo per l'allineamento della contingenza tra industria e agricoltura, non positivo il fatto che non ci siano aumenti salariali. Il segretario della Uisba-Uil ha detto che l'accordo «riconferma la volontà degli operai agricoli di inserirsi nella lotta per gli obiettivi perseguiti dall'intero movimento sindacale».

L'accordo si è determinato sulla base della proposta di mediazione formulata dal ministro Toros.

Nel comunicato delle tre organizzazioni sindacali dei braccianti si rileva che «gli aspetti salariali non hanno trovato soluzione nel contesto della vertenza e dovranno essere affrontati in sede di rinnovo dei contratti provinciali».

Dopo aver rilevato che l'accordo «conclude una lunga e dura vertenza degli operai agricoli», il comunicato afferma che la pressione del movimento sindacale e la dichiarata disponibilità dei coltivatori diretti, hanno alla fine avuto ragione «dell'intransigenza della Confagricoltura».

«Le difficoltà incontrate in questa vertenza», prosegue il comunicato, «ripropongono il problema della normalità dei rapporti sociali nelle campagne, profondamente scosse da questa vicenda sindacale e da una posizione padronale spesso pregiudizialmente chiusa alla normalizzazione dei rapporti contrattuali».

Riferendosi infine ai contratti provinciali dei braccianti il comunicato sindacale afferma che nelle trattative per il rinnovo dei 45 contratti, il problema centrale sarà l'aumento salariale, l'occupazione, la crescita dei diritti e del potere salariale.

È ancora troppo presto per dare un giudizio tecnico sull'accordo, non essendo ancora neppure stato diffuso il testo dell'accordo, sembra però una conclusione parzialmente positiva, in quanto la parificazione del punto di contingenza entro il febbraio 1977, la data in cui gli stessi dipendenti dell'industria raggiungeranno la parificazione al livello massimo di 948 lire, è un risultato soddisfacente.

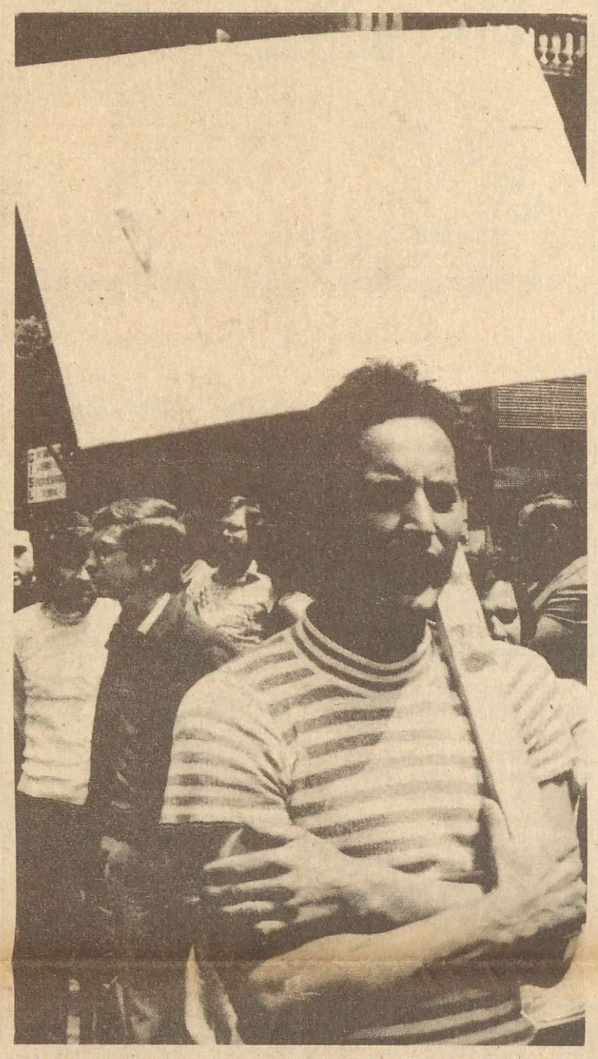
Parzialmente positivo, dicevamo, in quanto restano fuori tutti gli altri problemi dei braccianti, tra i quali, come diceva appunto il segretario della federbraccianti Cgil, i problemi salariali.

Dicevamo dell'importanza di leggere il testo dell'accordo, in quanto se esso avesse come appare quasi certo gli stessi termini e discriminanti presenti nell'ipotesi di accordo raggiunta a metà marzo tra governo e sindacati, varrebbe per esso lo stesso giudizio negativo già dato allora.

L'elemento fondamentale di negatività è dato dal fatto che all'accordo sarebbero interessati solo quei braccianti che hanno una stagione lavorativa superiore, a seconda dei punti dell'accordo, a 151 o a 101 giornate all'anno.

In questo caso sarebbero interessati all'accordo, nei suoi termini complessivi, solo 200.000 mila braccianti su quasi due milioni.

Sosteniamo le lotte dei disoccupati



Il Comitato dei disoccupati organizzati di Napoli ha rivolto l'invito alle avanguardie di fabbrica e ai consigli dei delegati di aprire una sottoscrizione a sostegno di una lotta contro le clientele della Dc e contro l'uso ricattatorio che i padroni fanno della massa dei disoccupati nei confronti dei lavoratori occupati.

Il significato di questa sottoscrizione è innanzitutto politico con l'obiettivo di saldare nei contenuti le lotte per la difesa del posto di lavoro, quelle che si conducono in fabbrica contro la ristrutturazione e i ritmi, per la riduzione dell'orario di lavoro e per gli investimenti, con le lotte per la conquista del posto di lavoro e il controllo in prima persona dell'assegnazione.

Ai compagni sono note le gravissime difficoltà che affronta il «Quotidiano dei lavoratori», ma riteniamo che il suo compito di strumento di lotta debba essere assolto anche fornendo un concreto supporto alle lotte dei compagni disoccupati.

Innanzitutto chiediamo ai lettori e in particolare ai compagni di sviluppare l'iniziativa all'interno delle fabbriche di darcene segnalazione; ci impegnamo a versare al Comitato dei disoccupati di Vico Cinquesanti il 20 per cento dell'importo raccolto il 3 giugno dalla sottoscrizione in corso per il «Quotidiano», per questo chiediamo un particolare e rinnovato impegno.

Napoli: presidii alla Regione

500 tra corsisti e operai della Cirio hanno manifestato mercoledì per l'occupazione

Napoli, 29

Ieri mattina si sono svolte ancora una volta manifestazioni di protesta sotto la Regione a Napoli, dove erano raccolti circa 400 *corsisti* e un centinaio di lavoratori della *Cirio di San Giovanni a Teduccio*, fabbrica in lotta da 8 giorni. Una delegazione dei corsisti è stata ricevuta da Armato, assessore al lavoro. Questi, in maniera più solenne del solito, ha promesso che entro luglio tutti i corsisti della Campania avranno un posto di lavoro stabile e sicuro negli enti ospedalieri. Per definire i tempi, i modi e i luoghi delle assunzioni mercoledì prossimo i sindacati ospedalieri saranno convocati alla regione da Cascetta, presidente uscente, da Grippo, assessore alla programmazione e dallo stesso Armato. Nel breve periodo intanto dovrebbero essere ristrutturati i corsi di qualificazione e perfezionamento *in vista dello sbocco occupazionale: dovrebbero già iniziare* gli ormai famosi corsi paramedici. Quando la delegazione è scesa dalla Regione portando queste notizie c'è stato un momento di euforia e di esaltazione. Pareva una prima vittoria un primo risultato strappato dai corsisti in lotta. Poi ci si è cominciati a chiedere [a]quali garanzie avesse dato Armato. Nessuna. «*Niente di sicuro, niente di garantito*» «*bisognava far firmare delle carte*» si tratta di manovre preelettorali, «*è un anno che dicono queste cose, figuriamoci sotto le elezioni*»: erano le voci che cominciavano a circolare. La manovra era attesa. Inoltre si tenta con fatica ma anche con decisione di costruire l'unità del movimento, di rafforzare le strutture organizzative esistenti in modo da poter garantire dal basso il controllo delle assunzioni

Non a caso i primi tentativi di divisione del fronte dei disoccupati la Dc li rivolge contro i corsisti. Probabilmente la Dc considera i corsisti l'anello più debole della catena del movimento che si sta creando. Ma se è vero come noi crediamo che si tratta ancora una volta di squallide promesse democrisistiane, false in partenza, questa volta la zappa ricadrà pesantemente sui piedi dei notabili dc. In ogni caso i padroni si sono resi conto della grave minaccia al loro potere che potrebbero rappresentare i disoccupati cantieristi e i corsisti organizzati insieme.

Per questo cercano di dividerli e distruggerli in ogni modo. Compito dei rivoluzionari è impedire con tutte le proprie forze che ciò accada.

I lavoratori della Cirio di San Giovanni a Teduccio sono in lotta da più di 8 giorni, sull'obiettivo della garanzia del posto di lavoro e dell'ampliamento dell'organico in fabbrica. Un anno fa con 42 giorni di lotta, riuscirono a strappare oltre a miglioramenti salariali, uno stanziamento di 10 miliardi di lire da parte della Sme per gli stabilimenti della Cirio. Di questa somma 5 miliardi dovevano servire per l'ampliamento degli stabilimenti di San Giovanni a Teduccio, Vigliena, Castellammare. Ad un anno di distanza, provocatoriamente, l'azienda ha presentato alle maestranze un proprio piano di sviluppo, in cui si prevedono la mobilità dei lavoratori, la ristrutturazione non controllata dagli operai, la non sostituzione del turnover. Contro questo piano i lavoratori sono scesi in lotta dichiarandosi riuniti in assemblea permanente in fabbrica.

Si è riunito nei giorni scorsi a Caserta il *coordinamento nazionale del gruppo Gte*, per valutare l'atteggiamento della direzione aziendale di fronte alle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali in tema di occupazione nello stabilimento di Marcianise. Nell'incontro si intendeva verificare in dettaglio i piani produttivi dell'azienda, al fine di ottenere 150 nuovi posti di lavoro al sud entro il 1975 e una ulteriore assunzione di 170 lavoratori che dovrebbero essere occupati sulla commessa Iran acquisita pochi mesi fa dalla Gte international. Al centro della rivendicazione è anche il rispetto dell'accordo aziendale, che prvede la costruzione del 4° centro e l'assunzione di 400 lavoratori. L'azienda si è riservata di dare una risposta alle richieste avanzate, mentre il coordinamento decideva 5 ore di sciopero comprese quelle già programmate per tutto il settore della telefonia e una assemblea aperta nello stabilimento di Marcianise per propagandare i temi di lotta.

Rifiutato a Milano l'accordo scuola

Il rifiuto politico della gestione e della chiusura della vertenza scuola

A Milano si sono tenute mercoledì 28 le assemblee di zona in orario di lavoro dei lavoratori della Scuola per la consultazione di base sull'accordo con cui le Confederazioni hanno concluso la trattativa aperta il 5 marzo.

Un accordo che è il frutto di una linea di non conflittualità col governo, di una gestione della vertenza verticistica, su cui hanno pesato non solo la rigidezza della controparte, ma anche i ricatti antiunitari. La consultazione di base ha messo in luce, quasi ovunque, il rifiuto di questa logica: se qualche recriminazione corporativa c'è stata, essa non ha avuto spazio dove la presenza attiva dei compagni della sinistra ha determinato il rifiuto politico dell'accordo, articolato e motivato, ma soprattutto arricchito di precise proposte in positivo. La sinistra ha rilanciato in termini propositivi una linea sindacale che miri alla unificazione della categoria ribadendo il suo ruolo di protagonista nella definizione e gestione delle vertenze e il nesso inscindibile che lega il tema dell'occupazione al diritto allo studio.

Nessun rischio quindi che il *no* massiccio uscito dalle assemblee di Milano all'accordo possa essere inteso come un *no* corporativo o antisindacale; anzi esso può segnare l'avvio di un'inversione di tendenza del modo di porsi della categoria di fronte alle proprie vicende sindacali.

Su venti zone milanesi cinque (2, 11, 13, 14, 20), hanno rifiutato in questi termini l'accordo all'unanimità. Una forte maggioranza si è realizzata nelle zone 1, 4, 5, 12, 16, 19; risultato pari nelle zone 3, 6. Numerosi i no, anche dove il *sì* è prevalso.

Il giudizio politico su questo risultato non può essere che positivo, ma occorre tener ben presenti alcune ombre, per capitalizzare fino in fondo il successo di una corretta gestione della consultazione. In primo luogo è da segnalare lo scarso impegno del sindacato per far riuscire le assemblee, se si esclude il Sinascel. Ciò ha favorito, in molte situazioni, l'assenza per protesta del personale non insegnante, fatto gravissimo se si considera che dove questo non è avvenuto la protesta è stata riassorbita in serie prospettive di impegno unitario della categoria. C'è stato anche il tentativo di far passare un *no* corporativo da parte degli scissionisti del Sinascel; ma la base dei maestri è stata in più situazioni coinvolta invece nel rifiuto da sinistra, e quando ciò non è avvenuto le due posizioni si sono espresse in mozioni distinte. Numerose le astensioni, fatto non positivo: alcune determinate da sfiducia, altre dalla decisione assunta dai compagni del Pdup di dare questa soluzione al giudizio critico sull'accordo.

Ma al di là di questi fatti, è importante rilevare che il ricatto di un si opportunistico, legato al rischio di dar credibilità alle destre, non è passato. Lo dimostrano due elementi: è stata generale la convinzione che rifiutare l'accordo non significa chiedere ora la riapertura della vertenza nei termini in cui è stata condotta. Si è capito fino in fondo il significato dell'alternativa di lotta all'accordo, che si concreta nelle proposte conclusive delle mozioni di rifiuto. Esse sono: un convegno del personale non insegnante per definire i termini, entro il 30 giugno '75, di una piattaforma unitaria per la rivalutazione economica e normativa da realizzarsi prima del rinnovo cntrattuale del '76; l'apertura immediata di vertenze provinciali e regionali sui temi del diritto allo studio e del controllo delle nomine; l'intensificazione delle lotte dei corsi abilitanti e la definizione di una vertenza nazionale che ponga con forza l'obiettivo dell'immissione in ruolo (art. 17 ter); la predisposizione fin d'ora di un'ampia e costante consultazione di massa su tutta la tematica categoriale e di riforma

SESTO (MI) Presidio in via Del Riccio

Sesto San Giovanni, 29

In via Del Riccio a Sesto San Giovanni la polizia è intervenuta a portare via i mobili degli occupanti che erano già stati sgomberati con estrema durezza domenica mattina.

I compagni hanno risposto con il blocco del camion di mobili. La polizia ha caricato e alcuni compagni che venivano trascinati via per essere condotti in questura, sono stati liberati dalla folla dei presenti. E' iniziato un presidio della casa e si sono raccolte firme di solidarietà dei lavoratori su una mozione in cui si denuncia l'intervento poliziesco e la posizione della giunta che di fatto col suo atteggiamento favorisce la speculazione privata.

MILANO Corteo per i corsi abilitanti

Milano, 29

La manifestazione indetta dall'esecutivo dei delegati dei corsi abilitanti speciali e ordinari, si è svolta ieri a Milano, con larga e combattiva partecipazione. Oltre mille corsisti si sono recati alla Sovrintendenza, dove era il concentramento, fino a raggiungere in V. Mascagni la manifestazione antifascista, scandendo slogan che alternavano la denuncia dell'attacco all'occupazione con l'espressione dell'antifascismo. Con loro hanno scelto di manifestare i maestri precari, le parascolastiche, gli insegnanti delle 150 ore, che hanno anzi proclamato autonomamente lo sciopero per poter essere presenti a questo momento di lotta. La vertenza stagna, la controparte è ovunque durissima (ciò è emerso anche da un coordinamento nazionale dei comitati di lotta domenica scorsa) ai corsisti non vien riconosciuto il diritto di sciopero.

L'AQUILA Alla Fiat 150 operai sospesi

L'Aquila, 29

La direzione dello stabilimento Fiat di Sulmona ha dato notizia alle organizzazioni sindacali che sospenderà il lavoro per 150 operai su circa 1000 dipendenti - durante la giornata di domani, venerdì 30 maggio. Si tratta degli operai impegnati nella produzione della 131 Mirafiori.

I sindacati hanno respinto la decisione della Fiat, che non rispetta *gli accordi raggiunti a Roma nel* mese scorso.

MILANO Condannato un industriale

Si è concluso davanti all'ottava sezione del tribunale penale di Milano il processo per l'esplosione avvenuta il 7 settembre di due anni fa nella conceria «De Medici» di via Grassi. Sette persone morirono e 34 rimasero ferite per uno scoppio dovuto a una fuga di gas.

I giudici hanno dichiarato Artura Skuster, amministratore delegato della ditta, colpevole di una lunga serie di omissioni dolose delle cautele contro gli infortuni sul lavoro e lo hanno condannato a 5 anni di reclusione e a 150.000 lire di multa.

Tasse: un disegno di legge apposta per i padroni!

Il governo ha approvato le proposte di Visentini, elaborando un disegno di legge per la modifica del cumulo e delle aliquote

Il consiglio dei ministri ha approvato mercoledì la proposta di revisione del cumulo e, più in generale, delle aliquote fiscali, presentata dal ministro delle finanze, il repubblicano Visentini.

Il disegno di legge dovrà ora essere ancora approvato dal Parlamento.

Ecco una sintesi delle principali modifiche.

Per la dichirazione del 1975 (cioè i redditi percepiti dai contribuenti nel corso del 1974): il meccanismo del cumulo rimane in vigore e sostanzialmente invariato; viene applicato un credito di imposta di 100 mila lire, che varrà però sulla dichiarazione del 1976. Per la dichirazione dei redditi del 1976 (quelli percepiti nel corso di quest'anno);

la detrazione fissa di trentaseimila lire per ciasun reddito di lavoro dipendente (o pensione) inferiore a quattro milioni si applicherà anche se, sommando i redditi di moglie e marito, si supereranno i quattro milioni:

il tetto oltre il quale verrà applicato il cumulo dei redditi familiari passerà da cinque a sei milioni;

nei casi di applicazione del cumulo, sul reddito della moglie si otterrà una destazione di imposta fino a un massimo di 300 mila lire;

i professionisti vengono, ancora una volta, favoriti, con l'esenzione dei loro redditi dall'imposta locale sui redditi.

Per la dichiarazione dei redditi del 1977:

un sistema di aliquote «più leggere» sui vari scaglioni di reddito;

il tetto del cumulo passerà, dagli attuali cinque milioni e dai sei milioni del 1976, a sette milioni;

tutti i redditi da lavoro dipendente beneficeranno della detrazione di 36 mila lire introdotta nel 1974 per i redditi non superiori ai quattro milioni;

quattro mila lire di detrazione per ogni figlio a carico, estesa a a tutti i redditi e a tutte le persone a carico;

la quota esente per le successioni passerà da 20 a trenta milioni di lire: un altro regalo a coloro che non dovrebbero avere problemi nel pagare le tasse.

Il disegno di legge prevede inoltre che, a partire dalla dichiarazione del 1976 i contribuenti dovranno versare direttamente, al momento della dichiarazione, l'imposta corrispondente ai redditi dichiarati.

Il disegno di legge presentato dal consiglio dei ministri al Parlamento è abbastanza complesso e non è ancora possibile valutarne appieno la portata; occorrerà ritornarci, in quanto, oltre a un primo evidentissimo significato elettorale (e continuando a tenere presente che il provvedimento viene dopo un'ondata di lotte molto vasta, tentando di far credere che ci sia un cambiamento affettivo proprio per porre un freno a questo movimento di lotte) ne traspare un altro di più ampio respiro, che fa pensare ai provvedimenti di sgravio fiscale per gli imprenditori, presi dal governo Andreotti-Malagodi nel 1972, tesi a favorire il rilancio degli investimenti e dell'economica; un altro modo, più raffinato e complesso per far pagare la crisi e il rilancio dello sviluppo ai proletari anzichè ai padroni.

Nel disegno di legge, oltre ai provvedimenti a favore dei capitalisti già segnalati più sopra ce ne sono ancora altri, che andranno valutati più attentamente.

Vengono favorite rivalutazioni degi ammortamenti ai fini della dichiarazione degli utili e delle perdite delle società.

Il disegno di legge prevede inoltre la riduzione dal 30 al 20 per cento delle ritenute a titolo d'imposta o di acconto nei confronti degli interessi sulle obbligazioni emesse dalle società.

Per quanto riguarda le nuove aliquote sui redditi delle persone fisiche (l'Irpef), la progressione è, grosso modo, la seguente:

l'aliquota aumenta di tre punti da tre a sei milioni (la fascia di reddito più numerosa; di soli due punti fino a quindici milioni di reddito annuo, mentre il reddito imponibile viene fatto crescere non più di un milione alla volta, ma di due milioni; a partire dai quindici milioni di imponibile le aliquote crescono di un punto e fino ai diciannove milioni di reddito annuo l'imponibile cresce di due milioni per ogni variare di aliquota; da diaciannove milioni a venticinque l'imponibile cresce di tre milioni, mentre le aliquote riprendono a salire di un punto alla volta.

Anche questo andamento di aliquote ed imponibili dovrebbe chiarire lo scopo del governo di favorire chi percepisce i redditi più alti, con una tassazione che, lungi dall'essere progressiva è, al contrario, decrescente.

GIOIA TAURO L'Flm sul V° centro siderurgico

Roma, 29

A proposito del progetto di un V° centro siderurgico a Gioia Tauro, la Flm in un suo comunicato afferma di considerare necessaria e urgente «una verifica con tutti gli organi economici e politici interessati, per dare certezza ai lavoratori e alle popolazioni interessate sui seguenti punti: « i tempi reali di realizzazione del V° centro siderurgico; le misure che si intendono adottare per il potenziamento produttivo dello stabilimento di Bagnoli, in mancanza delle quali esso è destinato al deperimento; un chiaro confronto sul piano generale di sviluppo della siderurgia». Il comunicato sindacale conclude annunciando che a sostegno di questi obiettivi, la segreteria nazionale della Flm ha deciso un'astensione dal lavoro di due ore in tutti gli stabilimenti siderurgici della Finsider, in coincidenza dello sciopero fissato dalle organizzazioni sindacali della Calabria per il 5 giugno prossimo a Gioia Tauro.

Telecomunicazioni Sciopero il 4 giugno

Roma, 29

I lavoratori del settore elettronico e delle telecomunicazioni si asterranno dal lavoro per 4 ore mercoledì 4 giugno. L'agitazione - che interesserà anche i telefonici (Sip e azienda di Stato) - è stata decisa dalla federazione Cgil-Cisl-Uil e dal Comitato di coordinamento del settore per sostenere le vertenze aziendali incentrate sul problema degli investimenti, dell'organizzazione del lavoro e della diversificazione dell'elettronica e le vertenze aperte nella telefonia e con gli appalti.

Anche alla casa-albergo occupata in via Popoli Uniti a Milano è stato installato un ambulatorio che funzionerà tutti i pomeriggi, cercando di sopperire ai disagi della popolazione derivanti dalla sciopero corporativo dei medici mutualisti, che terminerà il 31 maggio.

METALMECCANICI 10 ore di sciopero entro il 7 giugno

Roma, 29

Il coordinamento Flm ha deciso dieci ore di sciopero del settore navalmeccanico da fare con modalità articolate entro il 7 giugno, a sostegno della vertenza della cantieristica.

La categoria farà inoltre una giornata di lotta con modalità che verranno decise probabilmente il 4 giugno, durante la conferenza delle strutture sindacali del settore. In un comunicato si precisa che «I sindacati intendono ottenere una decisa scelta espansiva delle aziende operanti nel settore cantieristico, anche in relazione alle favorevoli prospettive offerte dal piano Finmare, mediante una politica di investimenti e una diversa organizzazione del lavoro».

Economia: il 1975 sarà l'anno del disastro?

Secondo un rapporto dell'Ispe sarà l'anno più negativo dal dopoguerra - Ridotto dalla Banca d'Italia il tasso di sconto dall'8 al 7%

Mereoledì l'Ispe ha presentato uno studio sull'andamento dell'economia italiana, con un'analisa del 1974 e delle previsioni, assai pessimistiche, per il 1975.

Per quanto riguarda il settore degli investimenti, l'alto costo del denaro (nonostante la recente riduzione del tasso di sconto dal 7 all'8 per cento) e gli effetti deflazionistici derivanti dall'aumento dei prezzi del petrolio dovrebbero portare ad una caduta tra il 15 e il 20 per cento nel settore industriale, tra il 4 e il 7 per cento nel settore delle costruzioni. Secondo l'Ispe si dovrebbe registrare una tendenza moderatamente espansiva degli investimenti agricoli e un incremento negli investimenti nel terziario pari a quello del '74 (4-5 per cento in più).

Per la prima volta, sottolinea ancora l'Ispe, la caduta della domanda interna non risulterà compensata dalle esportazioni e, oltre agli investimenti, la caduta della domanda interna in generale comporterà una caduta delle importazioni nell'ordine del 10 per cento.

Per quanto riguarda il commercio estero la bilancia dei pagamenti nel suo complesso dovrebbe registrare uno squilibrio modestissimo, con un deficit delle partite correnti intorno ai 1.500-2.000 miliardi di lire.

L'Ispe suffraga le sue previsioni sull'andamento della bilancia dei pagamenti ricordando che nel primo trimestre del 1975, le importazioni sono state a un livello inferiore circa del 20 per cento rispetto alla media del '74, mentre le espertazioni hanno fatto registrare una caduta pari circa al 6 per cento.

Per quanto riguarda la spesa pubblica «i risultati del bilancio preventivo della pubblica amministrazione mettono in evidenza un ulteriore deterioramento del saldo di parte corrente».

Il costo orario del lavoro nell'industria manifatturiera dovrebbe registrare un incremento nell'ordine del 26 per cento, mentre assai meno dinamico dovrebbe essere l'andamento dei redditi di lavoro nel settore industriale.

Queste previsioni sull'andamento del costo del lavoro valgono a introdurre un discorso sulla validità di queste previsioni, costruite in base a modelli «econometrici» di cui è difficile controllare la validità. In particolare per quanto riguarda l'andamento del costo del lavoro, va rilevato che viene fatta una confusione inaccettabile tra retribuzioni e costo del lavoro, che è dato invece dal rapporto tra retribuzioni e produzione.

Lo studio dell'Ispe si conclude con una previsione-ammonizione catastrofica: «*il 1975 sarà l'anno più negativo dal dopoguerra*».

Come s'è detto queste previsioni valgono quel che valgono, ma sono comunque interessanti, in quanto indicative (al di là della precisione delle percentuali, e tenendo conto che, per esempio, nessuno poteva prevedere la stretta petrolifera che alla fine del 1973 ha completamente sconvolto l'andamento economico di quell'anno) di una tendenza dell'economia italiana a continuare nella fase recessiva, nonostante le previsioni ottimisticamente elettorali di Colombo.

A questo proposito va rilevato, come s'è già detto all'inizio, che nei giorni scorsi la Banca d'Italia e il governo hanno ridotto il tasso di sconto dall'8 al 7 per cento.

La riduzione segue di pochi giorni analoghe misure decise dalla Germania occidentale e dalla Svizzera.

E' evidente lo scopo di dare un po' di fiato all'economia, favorendo l'accesso al credito, per invertire quella tendenza a non effettuare investimenti che, fra le altre cose, era una delle cause delle previsioni negative del documento Ispe prima riportato.

Va però ricordato che, mentre le misure di restrizione del credito ottengono sicuramente e quasi immediatamente, l'effetto di comprimere domanda globale e investimenti, lo stesso discorso non vale per l'allentamento del credito: la decisione di investire resta nelle mani degli imprenditori, sulla base delle loro previsioni sull'andamento dei profitti.

CRONACA/COSTUME

Un discorso sul rapporto con la politica tra le donne di un collettivo femminista

La crescita del femminismo deve trovare modi di far politica sempre più vicini alle donne - Come costruire una politica a «misura della donna» che comprenda i suoi bisogni e i suoi desideri? - Gli «angeli del ciclostile»

Un discorso per contarci? Io non ci credo agli spazi nuovi, ci vedo il solito rapporto strumentale. A cosa serve? Le donne davanti alla politica: all'inizio ero decisa a non votare il rapporto è troppo ambiguo.

È vero che è un fatto strumentale ma possiamo strumentalizzarlo anche noi. E poi può essere un punto di forza. Se certi contenuti riusciamo a farli passare, può essere un punto di forza per noi, anche nei confronti degli stessi compagni. Non potranno più risponderci come prima, possiamo anche noi donne avere maggiore agibilità, in tutti i sensi.

Questi i discorsi raccolti in un collettivo di donne sul loro rapporto con la politica, e sulla scadenza elettorale.

Un collettivo femminista che cerca di capire e di discutere su ciò che rappresenta il voto per le donne alla luce di quello che hanno scoperto in questi ultimi anni.

Perchè una cosa è certa: non esiste un problema di lotta per le donne, un problema della loro partecipazione alla vita pubblica, al lavoro, un problema cioè di emancipazione che non si scontri con la loro condizione famigliare, con l'organizzazione privata della loro esistenza, con la loro prigione affettiva e sessuale nei confronti dell'uomo. Non quindi il femminismo visto come l'elemento «romantico» che ha portato al movimento rivoluzionario il problema dei rapporti interpersonali ma come l'elemento che ha colto alla radice le ragioni dello sfruttamento e dell'oppressione della donna e che in queste radici ha colto anche il rapporto tra emanicpazione e liberazione e lo vuole sviluppare.

Un'emancipazione impossibile se non indirizzata a comprendere contenuti qualitativi, che sono poi quelli che svelano il rapporto antagonista della donna con la società esistente.

Il diritto al lavoro per esempio comprende una organizzazione diversa della vita famigliare una maggiore socializzazione della vita delle donne e un diverso rapporto con l'uomo.

«Ma il discorso della donna è stato sempre accantonato. Vogliamo una maggiore forza contrattuale. Se è vero che ci sentiamo strumentalizzate dalla politica tradizionale è anche vero che abbiamo l'esigenza di essere politicizzate».

«La donna è stata sempre estranea alla politica. La crescita del femminismo deve trovare modi di far politica sempre più vicini alle donne. Bisogna trovare altre strade: abbiamo inciso di più nella realtà con i nostri modi inventati in questi anni che con le campagne elettorali che ci sono state da sempre e hanno da sempre lasciato le donne lontane».

«Io voto perchè sono antifascista e il fascismo c'è anche nella Dc».

Il problema è quello di discutere il rapporto delle donne con la politica, il discorso elettorale perde sempre più di peso, non è un discorso a senso unico le forme di partecipazione e di sensibilizzazione sono tante.

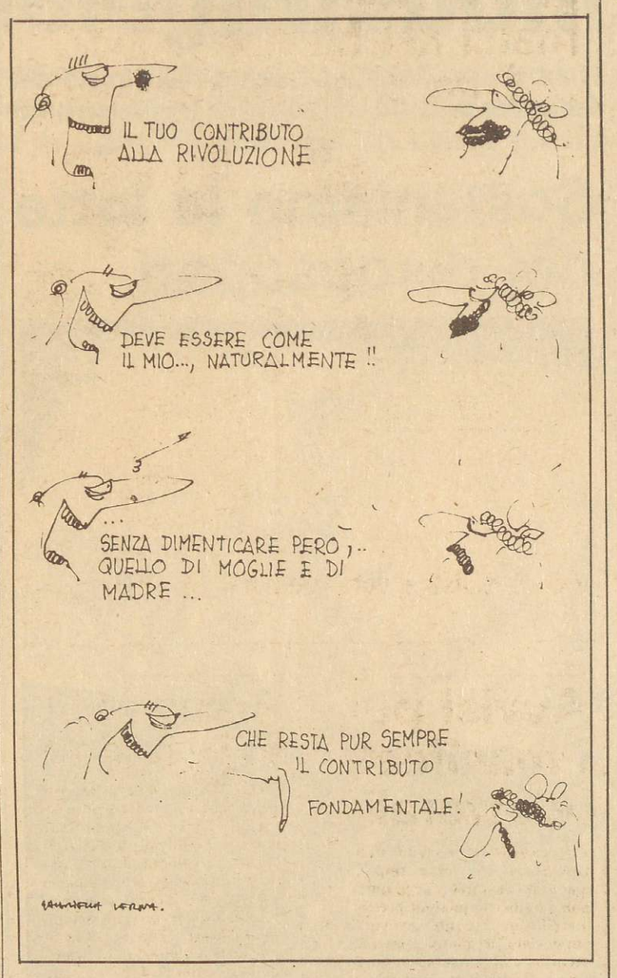
Io voglio verificare anche a livello della nuova sinistra la nostra autonomia, e anche che significato ha per noi, a livello individuale. Nel costruire un nuovo modo di far politica voglio verificare anche questi spazi.

C'è poi un rapporto del femminismo con queste scadenze che ci limitano. Il rapporto donne-politica, è una questione che riguarda tutte le compagne. Se abbiamo i problemi di rimanere autonome anche in queste occasioni vuol dire che non abbiamo nessuna fiducia negli strumenti conquistati. I nostri problemi non sono solamente l'aborto o la sessualità; dobbiamo intervenire anche su tutte le altre contraddizioni se no lasceremo gestire tutto agli altri, come è successo per la campagna sull'aborto. Non dobbiamo porci il problema degli strumenti differenti. Dobbiamo tentare un modo diverso di stare all'interno delle cose.

Non mi convince un impegno nella campagna elettorale, non vedo dei risultati a livello del nostro lavoro. Occorre trovare un modo nuovo di presentare questi problemi e di parlarne con le donne del quartiere. Ma quali sono i nuovi strumenti per fare politica? Abbiamo riconosciuto che il personale è politico e questo è stato un nuovo strumento che abbiamo concretizzato nel piccolo gruppo. Bisogna partire dalle esigenze della gente e non calare sulla loro testa.

Possiamo prendere spunto da queste scadenze, e chiarire bene perchè la politica, così com'è, allontana le donne. La donna infatti vive una sua vita che è essenzialmente «privata», e quando si avvicina alla politica rinuncia a una parte di sè stessa. Le donne che «fanno» politica sono di tre speci diverse: la prima è la «donna del capo», esistita per molto tempo e tuttora esistente, che vive un potere riflesso e una notorietà deprimente. La seconda è quella della donna intelligente e brava quasi quanto gli uomini, che raggiunge, con fatica ruoli e posti di potere nell'organizzazione politica o nel partito, che paga con un disprezzo viscerale nei confronti delle altre donne meno emancipate di lei. La terza è la categoria più numerosa, delle manovali della politica ossia le donne che nella politica ripetono i ruoli subordinati che vivono all'interno della famiglia, ruoli essenzialmente manuali e così diventano i classici «angeli del ciclostile».

Come costruire una politica a «misura della donna», che la comprenda interamente, senza lasciare scoperti i suoi bisogni e i suo desideri? Bisogna vedere quali spazi riusciamo ad ottenre realmente.



Non è facile dire quale pratica o quale donna è femminista; è meglio valutare, volta per volta, gli strumenti anche tradizionali che possiamo usare. Non mi sento di sbattere via tutto. Questi discorsi della donna sul loro rapporto con una politica che non le comprende aprono problemi molto grossi.

Una donna «invisibile» dietro le maglie di una struttura che la dimentica un bisogno di partecipazione negato, una voglia di conquistare uno spazio per sè.

Non è sentimentalismo, nè bisogno di umanizzare qualcosa di sterile e di asettico, ma necessità profonda delle donne di essere soggetti politici, di non scontare più un limite che ha pesato anche troppo su tutto il movimento rivoluzionario.

Ida Farè

Tre suicidi in pochi mesi nelle caserme

Un giovane soldato sardo, Ruggero Argiolas, di 21 anni, si è ucciso impiccandosi nel magazzino della caserma di Trani, Lolli Ghetti. Apparteneva alla quarta compagnia, dove i servizi e le esercitazioni sono più dure, dove la disciplina degli ufficiali è la più odiosa. A Pasqua gli era stata negata la licenza.

Ha sbattuto in faccia agli ufficiali e a tutti i nuovi soldati la vera realtà della vita delle caserme: ha fatto crollare, tutto in un colpo, ogni discorso di benvenuto, che i nostri ufficiali amano tanto fare in questi giorni.

Ruggero Argiolas non ce l'ha fatta a sopportare. Lo hanno ucciso nella mente e nel pensiero e nella sua capacità di reagire costringendolo così come costringono tutti noi ad una vita in cui la nostra dignità la nostra intelligenza, i nostri sentimenti e la nostra creatività sono mortificati e assassinati momento dopo momento. Nel giro di pochi mesi, questo è il terzo suicidio che le autorità si trovano sul gobbo. Il giorno del giuramento nelle caserme di Bari i soldati hanno espresso il loro dolore e la loro rabbia per questo suicidio, alzandosi in piedi tutti in mensa e stando in assoluto silenzio per alcuni minuti.

La repressione nelle caserme è aumentata ancora soprattutto dopo le mobilitazioni dei soldati in tutte le caserme d'Italia per il 25 aprile. Molti soldati sono stati messi in camera di punizione e di rigore per avere partecipato alle mobilitazioni.

Questo nostro compagno, morto perchè non ha saputo sopportare la dura vita che ogni giorno ci impongono nelle caserme noi lo consideriamo una vittima della violenza di un potere e di uno Stato che non riconosciamo.

Un gruppo di soldati della caserma di Trani

Droga e montature preelettorali...

Una provocazione giornalistica che sfrutta il triste episodio del giovane trovato morto a Udine

Udine, 28/5/1975

Dario Stefanutti, un giovane di 22 anni, è stato trovato morto alla periferia di Udine. È la seconda vittima che, nel giro di pochi mesi, la droga miete.

Questa è, e non un omicidio anche secondo i primi accertamenti dei medici e della polizia, la causa del decesso. Questa la causa della paura che deve aver spinto quelli che si trovavano con lui, a farne sparire ogni traccia tentando di bruciarne il cadavere, memori del processo che proprio oggi si apre contro una ventina di persone «coinvolte» nel caso precedente.

Questi tristi episodi permettono di fare molte considerazioni sul problema della droga, che ha nella città di Udine forse uno dei maggiori centri di smistamento o comunque di passaggio.

Nel caso di questo giovane si deve dire che, tentando di prescindere dai soli suoi problemi personali, la sua volontà di ribellione ha trovato la strada più sbagliata per esprimersi, quella più inutile.

La mancanza di fiducia, la incapacità di un impegno comune e costante, la crisi nei confronti di una prospettiva rivoluzionaria, il mettere, forse, al primo posto i problemi personali, lo aveva portato ad abbandonare da circa 3 anni la sinistra rivoluzionaria e da quasi 2 ogni impegno politico, a rompere totalmente i ponti con l'attività politica.

Probabilmente l'incapacità di inserirsi in qualche altro modo nella società, di trovare un senso profondo e di ddare uno scopo alla propria vita lo aveva trasformato in un emarginato, che viveva con lavori saltuari, un pò vagabondo. La droga era così entrata a far parte della sua vita.

Vanno dette altre cose però e più strettamente politiche e cioè che la campagna d'ordine fanfaniana non si ferma davanti a nulla. Sono bastati i suoi trascorsi di militante, una denuncia che ancora aveva per distribuzione di volantini ai militari, a far titolare i giornali, soprattutto il Gazzettino, sul giovane estremista di sinistra morto in strane circostanze e coinvolto con la droga. Ne hanno parlato sia alla radio sia su giornali nazionali allo stesso modo.

La provocazione giornalistica, non sostenuta nemmeno dalla polizia che pare abbia diretto le indagini verso il mondo della droga, è talmente insostenibile che già oggi però queste farneticazioni sono rientrate.

I compagni, la sinistra rivoluzionaria tutta è comunque vigilante e pronta a respingere ogni ulteriore provocazione ai suoi danni a denunciare in questa morte un'altra tragica riprova di come questa società sia in fondo la causa ultima dell'emarginazione anche di tanti giovani che trovano nella droga l'ultima ancora di salvezza, a denunciare i disegni preelettorali dei reazionari, ad indicare nella lotta di classe, nella organizzazione delle masse per la costruzione di un'alternativa globale a questa società il suo solo impegno e l'unica via d'uscita percorribile anche dalle masse giovanili.

In carcere da due giorni, si impicca

Bari, 29

A Bari nelle carceri giudiziarie, un detenuto, Giovanni Amendola di 34 anni si è impiccato, in cella di isolamento, usando le lenzuola. Il fatto è avvenuto domenica pomeriggio, ma solo oggi ne è stata data notizia.

Gli agenti di custodia se ne sono accorti poco dopo, quando hanno tagliato il lenzuolo, il detenuto era ancora in vita, gli hanno praticato la respirazione artificiale, ma tutto è stato inutile.

Era in carcere da due giorni, perchè era stato sorpreso dai carabinieri mentre rubava con un complice un ex-voto da una statua della madonna nell'ospedale Miulli, ad Acquaviva delle fonti a Bari.

SPETTACOLI

A villa Borghese, i giovani contro la Dc in teatro e musica

Inizia domani a Roma la festa promossa da Democrazia proletaria - Spettacoli, audiovisivi, pittura estemporanea e impegno politico, in un momento di creatività collettiva

Sicuramente Roma non è mai stata teatro di un'iniziativa come quella che Democrazia Proletaria ha promosso da domani a lunedì a villa Borghese.

Non perchè a Roma non ci siano mai stati grandi concerti o momenti spettacolari imponenti (anzi!), nè perchè siano state scarse le mobilitazioni politiche di massa o i momenti di incontro giovanili, ma perchè questa volta i tre momenti risultano fusi insieme, realizzando un terreno di incontro immediato di esperienze diverse, di forze sociali e politiche e di artisti non solo italiani, a indicare un coinvolgimento internazionale (si pensi al «Red Buddha theatre» che domani sera presenterà in prima italiana *«Raindog»*, ai «Tecum Uman» o à Chapman&Whithney (ex Family) che suoneranno in chiusura lunedì). Naturalmente ci sarà anche il meglio della nostra musica militante, da Gaslini, ai gruppi de «L'Orchestra» come il trio jazz di Mazzon (lunedì alle 19), o anche cantanti che forse ora iniziano a aprirsi verso incontri più qualificati come scelta di pubblico e come occasione politica (Antonello Venditti, domenica sera).

Le giornate sono scandite dal riferimento politico preciso alla lotta contro il regime dc (sabato) con spettacoli militanti appositamente allestiti (come quello del C.t. la Comune di Milano, domenica pomeriggio); alla battaglia per l'aborto libero e gratuito (sabato sera) con l'intervento di attrici come Paila Pavese del Gruppo della Rocca che proprio ora ha concluso la *tournée* di *«Processo per aborto»*; alla lotta del proletariato internazionale (domenica) con la partecipazione significativa di un gruppo musicale portoghese; alla crescita del movimento democratico dei soldati (lunedì 2 giugno), per i quali suonerà il cantautore Enzo di Genova, e riproporrà *«L'ombra del potere»* il C.t. «Majakowskji» della Comune di Roma.

E oltre a queste, continue sono le iniziative e le esibizioni di gruppi e singoli artisti che qui sarebbe troppo lungo elencare (abbiamo pubblicato sul Quotidiano dei lavoratori di ieri il programma dettagliato).

L'altro aspetto nuovo della manifestazione consiste nella sezione pittura e grafica, che ha nella produzione di opere estemporanee il suo momento più originale. Tra gli audiovisivi che verranno proiettati ricordiamo in particolare il nuovo prodotto della Commissione apposita della Comune di Roma *«Delitti senza castighi?»* contro la Dc, realizzato in chiave satirica nella forma del film a soggetto con la partecipazione dell'attrice Zoe Incrocci e la collaborazione di Renzo Palmer e noti costumisti, tecnici, truccatori. Gli interni sono stati girati in un teatro messo a disposizione dal comune, che durante la lavorazione veniva presidiato in permanenza dagli operatori del quartiere per prevenire possibili provocazioni fasciste. Verrà proiettato in prima nazionale la sera del 2 giugno.

Infine va ricordato che questa festa, diversamente da altri festival pop, è la prima che viene promossa in direzione specifica delle masse giovanili su iniziativa diretta delle forze politiche e degli organismi culturali di organizzazioni come Avanguardia Operaia e il Pdup per il comunismo. Va sottolineato questo aspetto perchè conferma la maturità del movimento di classe, proprio per la sua capacità di farsi carico in prima persona di problematiche e di aspetti della lotta e della crescita di massa che, fino all'anno scorso, venivano pressocchè ignorate o relegate (è il caso del rapporto con l'arte) a una funzione ancora di puro sostegno strumentale.

La grande festa a villa Borghese è senza dubbio invece, per la formula organizzativa, per la chiara individuazione di un destinatario politico, per il tipo di mobilitazione che ha realizzato intorno a sè, un avvenimento che indica il preciso sforzo di fusione che dicevamo all'inizio, tra la ricerca di nuovi spazi e nuovi modi di stare insieme, lo sforzo di impostare in modo aperto collettivo il momento creativo del fare e del partecipare al fatto spettacolare, e la capacità di vivere e far vivere questi momenti non scissi dal più generale impegno di lotta rivoluzionaria sul terreno strutturale dello scontro di classe.

Secondo giorno al parco Lambro

Oggi seconda giornata della 5ª festa del proletariato giovanile al Parco Lambro di Milano. Il tema attorno cui ruoteranno oggi tutte le proposte spettacolari e che caratterizzerà dibattiti e gruppi di lavoro, è quello della «Musica e circuito alternativo». Sul tema, alle ore 10 si svolgerà un dibattito con interventi di Massimo Villa, «L'Orchestra», i Dischi del Sole, ecc.

Fioriscono ovunque tante feste popolari

Un fenomeno positivo da tutti i punti di vista - A Corsico e a Treviglio

Un aspetto senz'altro positivo di questa fase di lotta legata alla scadenza elettorale, è il fiorire di iniziative artistico-musicali-politico-ricreative non solo nelle grandi città, ma anche nei piccoli centri, nei paesi, nei quartieri, nei caseggiati.

Un'esplosione di attività di base che tessono una rete diffusa di rapporti di massa tra organizzazioni politiche all'avanguardia nella lotta rivoluzionaria, i nuovi artisti del movimento e le classi proletarie e popolari. Da questo incontro, che perde progressivamente il carattere «straordinario» di cui si ammantava tradizionalmente ogni gesto concesso dagli artisti di «gran prestigio» in direzione popolare (secondo la più vecchia prassi piccolo-borghese e revisionista), sta formandosi un modo diverso di usare del fatto musicale e teatrale, come un terreno di maturazione comune che tende al superamento della rigida separazione tra «pubblico» e «genio» (ovvero tra masse e intellettuali). Addirittura, in situazioni come quella di Corsico (Milano), i proletari e i compagni hanno occupato una palazzina facendone un centro di cultura di massa permanente. In questi giorni si sta svolgendo nei prati e nei saloni di villa Verganti (il palazzo occupato) una festa popolare promossa dal Comitato di quartiere e dal Circolo la Comune di Corsico.

Riportiamo qui sotto il programma delle giornate che hanno avuto inizio ieri, così come è accaduto a Treviglio (Bergamo), dove il Circolo la Comune locale, ha promosso un'analoga manifestazione, al mercato di via Merisio. In tutte e due i casi, oltre alla parte spettacolare, sono stati approntati banchi di ristoro, e verranno svolti interventi politici a sostegno in particolare di Democrazia Proletaria (a Corsico) e del Quotidiano dei Lavoratori (a Treviglio).

CORSICO (Mi)

Venerdì 30: ore 16, spettacolo del Collettivo teatrale Cabral sull'aborto; ore 21, film *«I giorni di Brescia»*.

Sabato 31: ore 15,30, spettacolo del Collettivo teatrale la Comune *«Un fiore rosso come un bel lampion!»*, contro la Dc, per Democrazia proletaria; ore 21, film *«Bianco e nero»* di Pietrangeli

Domenica 1 - 6: ore 16, spettacolo musicale con vari complessi; ore 21, audiovisivo sull'aborto *«La rabbia in corpo»*

TREVIGLIO (Bg)

Venerdì 30: nel pomeriggio spettacolo aperto con la partecipazione di gruppi locali di base; ore 20,30 spettacolo del C.T. la Comune *«Un fiore rosso come un bel lampion!»* e concerto del complesso «Per dio».

Sabato 31: pomeriggio, festa, ballo, giochi, ore 20,30 Collettivo teatrale R 60 in *«Ombre rosse»*

Domenica 1 - 6: pomeriggio, spettacolo per bambini; ore 20,30, comizio di Democrazia proletaria e concerto del gruppo «IV Stato».

Nei tre giorni verranno anche proiettati gli audiovisivi : *«Fino a quando compagni»*, *«La rabbia in corpo»*, *«La signora Dc»* Si terrà anche una mostra di quadri di pittori compagni.

CIRCOLO LA COMUNE
20123 milano - via vetere 3 - t. 8375294

RAI-TV

TV NAZIONALE

12,30: Sapere
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: La TV dei ragazzi
17,45: Vita da Sub
20,00: Telegiornale
20,40: Stasera G7
21,45: Adesso musica
22,45: Telegiornale

TV SECONDO

10,15: Programma cinematografico
14,00: Roma: tennis
17,00: Milano galoppo
18,00: TVE progetto
18,45: Telegiornale sport
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: «Tre giorni per noi».

TV SVIZZERA

18,00: Per i ragazzi
18,55: Divenire
19,30: Telegiornale
19,45: Situazioni e testimonianze
20,15: Il Regionale
20,45: Telegiornale
21,00: Personaggi in fiera
21,50: Tribuna internazionale
22,50: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
9,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,35: «Ivan Vasiljevic cambia mestiere». Film
22,05: Complessi sloveni

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: **7; 8; 9; 10; 12; 13; 15; 21; 22,50 - 8,30:** Le canzoni del mattino; **9:** Voi ed io; **13,20:** Una commedia in trenta minuti; **14,05:** Linea aperta; **15,10:** Per voi giovani; **20,20:** Andata e ritorno

SECONDO - Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6:** Il mattiniere; **7,40:** Buongiorno con...; **12,30:** Alto gradimento; **13:** Hit parade; **14,30:** Trasmissioni regionali; **15,40:** Cararai; **19,55:** Supersonic

TERZO - **8,30:** Concerto di apertura; **13:** La musica nel tempo; **17,40:** Discoteca sera; 19,15: Concerto della sera.

ALTERNATIVA

ROMA
-- Al Filmstudio 70, proiezione del film *«Su su due volte vergine»* di Koji Wakamatsu. Dalle ore 17

MILANO
-- Al Cineclub Brera, via Formentini, proiezione del film *«La morte di Maria Malibran»* di Werner Schroeter. Ore 20 e 22

--- Al Teatro Officina, viale Monza 140, replica *«Richiamo»* di Remondi-Caporossi. Ore 21

PISA
-- Domani sera al Giardino Scotto, concerto del cantautore Fabrizio De Andrè promosso dal Circolo Ottobre, Circolo Iskra - la Comune, Studio P, Circolo Allende di Cascina, Circolo Liberazione. Prezzo unico L. 1.000

SESTO SAN GIOVANNI
-- Domani sera alle ore 21, ai giardini di viale Matteotti angolo via Magenta, serata popolare in sostegno della lista di Democrazia proletaria, con Il Canzoniere popolare, proiezione di un film sui fatti di Milano, canti, balli e un comizio di Salvatore Ledda operaio del Cub Pirelli, candidato nella lista per le comunali di Democrazia proletaria.

MONZA
Festa popolare

Sabato 31 maggio dalle ore 9 alle ore 12 al campo sportivo Mosè Bianchi Hesemberger, Frisi, in via Minerva, festa-spettacolo a sostegno di Democrazia Proletaria, organizzata dal Cda del Ms di Monza. Parleranno Roberto Biorcio, capolista alle regionali e Paolo Di Paola, candidato alle comunali di Monza. Suonerà il Gruppo Folk internazionale.

MARGHERA
Festa popolare

Domani, sabato 31 maggio a Marghera in via Della Sortita alle ore 18 avrà inizio una festa popolare per Democrazia Proletaria La festa proseguirà nei giorni 1 e 2 giugno con canzoni, spettacoli, giochi, dibattiti.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Controinchiesta: come votano gli studenti a Venezia

Su 270 schede raccolte in sei scuole la maggioranza dei voti alla sinistra - All'inizio della campagna elettorale tanti voti al Pci ma tutti di compagni che negano la sua linea politica

Cinquantasei voti a Democrazia Proletaria, 123 al Pci, 36 al Psi e gli altri ai partiti minori: questi i primi risultati dell'inchiesta svolta nelle scuole di Venezia sull'orientamento degli studenti diciottenni nei confronti delle prossime elezioni. L'inchiesta, così come a Milano è stata condotta prima ancora che la campagna elettorale cominciasse, come strumento per tutti i compagni per capire per impostare la campagna stessa. È stata svolta in sei scuole di Mestre (Zuccante, Foscari, Pacinotti, Volta, Massari, Bruno) nelle 4° e nelle 5° e ha incontrato tutte le difficoltà d'un fine d'anno: le schede raccolte sono state , comunque, 270, un campione sufficiente per valutare la situazione.

I voti a Democrazia Proletaria sono stati voti chiari, di chi già aderisce ad una ipotesi politica precisa e di chi ha risposto alla domanda «perchè voti così?» che questa è l'unica forza capace di dare un'alternativa credibile al regime democristiano. All'inizio i compagni sono rimasti stupiti dell'orientamento maggioritario verso il Pci, ma poi analizzando le schede raccolte ci si è accorti che questo voto al Pci è più che altro un voto genericamente a sinistra.

Di adesioni alla linea o alle parole d'ordine del partito comunista infatti se ne trovano ben poche nelle risposte degli studenti. La stragrande maggioranza infatti di chi ha detto che voterà Pci si è espressa a favore della messa fuori legge dell'Msi, della campagna per la liberalizzazione dell'aborto, mentre a favore del compromesso storico si sono lette solo le risposte un po' dottrinali dei mini quadri del Pci.

Molti degli studenti che pure hanno dichiarato che voteranno Pci hanno al tempo stesso definito il compromesso storico come una cosa sbagliata, che da spazio alla Dc e che costituisce un elemento di cedimento del Pci (questo anche riferito alla politica fallimentare sulla legge Reale).

Esaminiamo in particolare l'inchiesta raccolta al Pacinotti: su 69 studenti contattati: 33 hanno dichiarato Pci, 14 Psi, 3 Dc, 1 Pri e 18 Democrazia Proletaria. Sull'Msi-fuorilegge 59 a favore e 8 contrari; sull'aborto 59 a favore e 4 contrari, sul compromesso storico 35 contrari e 18 a favore. Questa è una dimostrazione pratica di come gli studenti abbiano ancora le idee confuse rispetto alla scadenza elettorale e come la risposta al voto al Pci derivasse da un'iniziativa politica ancora largamente insufficiente rispetto a Democrazia Proletaria. Infatti gli studenti rispetto alle scadenze politiche che hanno in prima persona gestito negli ultimi mesi non hanno avuto nessun dubbio: la loro scelta è stata decisamente favorevole alle proposte della sinistra rivoluzionaria, proposte che fra l'altro registrano consensi anche nell'arco di simpatie più strette alla Fgci-.

Questo fornisce abbastanza concretamente il polso della situazione che rispecchia un dato di fatto: l'inchiesta è stata avviata subito nelle scuole, prima ancora che fosse aperto un dibattito tra gli studenti sulla scadenza elettorale e quindi si può affermare che rispecchia l'impressione a freddo degli studenti.

Questo ci dà la dimensione dello spazio che esiste per recuperare più di uno studente alla proposta di Democrazia Proletaria, nella misura in cui noi gestiamo una campagna elettorale qualificandola rispetto ai contenuti di lotta e di mobilitazione su cui si sono registrati i più alti consensi.

Se l'inchiesta ha dimostrato l'esistenza di un venti per cento per Democrazia Proletaria possiamo con certezza affermare che questa percentuale è destinata ad aumentare e infatti il lavoro che i compagni stanno portando avanti nelle scuole tende a raggiungere il trenta per cento di voti, e già subito dopo l'inchiesta l'apertura del dibattito in alcune classi ha registrato un sensibile spostamento di opinioni a nostro favore.

Le linee che possiamo ricavare da questa inchiesta sono:

- che tra gli studenti la linea del compromesso storico è ancora intesa in modo «ideologico», come la strategia sulla quale discutere se va bene o male; e infatti le risposte più mature sono venute da quegli studenti che hanno collegato il compromesso storico alle scelte politiche concrete e quindi alle leggi liberticide, ecc; - che su molti studenti pesa il rischio della «dispersione dei voti» come timore di esprimere un voto che tutto sommato non sa incidere.

Questo ha portato in alcune risposte a distinguere tra il voto alle Comunali (dove si ritiene credibile Democrazia Proletaria) e quello alle regionali dove invece si appoggia il Pci; - esiste inoltre una componente di studenti che si è dichiarata incerta tra il Pci e Democr.Prol. e il tema di indecisione è stato ancora una volta quello della dispersione.

Da questi elementi dobbiamo ricavare la conferma di come molto dipenderà, nell'esito elettorale, dalla propaganda e chiarificazione politica che faremo in questo periodo.

L'attività che si va delineando nelle scuole è molto intensa e vede un'articolazione anche su quei temi, che non strettamente si collegano ai programmi dei vari partiti, ma che toccano molto da vicino le condizioni delle masse giovanili: il programma di questa settimana è un'iniziativa al Massari - martedì- in collegamento con il gruppo di insegnanti di educazione fisica che aderisce a Democrazia Proletaria, sul problema delle strutture sportive; al Pacinotti mercoledì, un'iniziativa sulla musica a cui partecipa Gualtiero Bertellie invece venerdì al Bruno una tavola rotonda sulle elezioni con la presenza di tutte le forze della sinistra.

Sta inoltre procedendo nelle scuole in questi giorni la propaganda e l'agitazione che, a partire dai dati emersi dall'inchiesta, tenta di approfondire il dibattito tra gli studenti anche per coinvolgerli - dopo la chiusura delle scuole- all'attività dei comitati di sostegno all'interno dei vari quartieri della città e della periferia.

Iniziative elettorali

MILANO ZONA LAMBRATE
Oggi, venerdì 30 maggio alle ore 18 in piazza Guardi parleranno Leonida Braga e Nerio Diodà.
Domenica 1 giugno alle ore 10,30 al quartiere Feltre parleranno Costa e Muraglia. Alle ore 11 a Ponte Lambro parlerà Aurelio Cipriani.

PIOLTELLO NUOVA
Festa popolare in appoggio alle liste di Democrazia Proletaria al Parco di via Mozart nei giorni 30,31 maggio e 1 e 2 giugno

TREZZO d'ADDA. Oggi alle ore 20,30 assemblea di Democrazia Proletaria alla Villa Comunale.

TREVIGLIO Oggi, sabato e domenica festa popolare al Mercato del Bestiame in sostegno della lista di Democrazia Proletaria.

VERONA. Oggi a Borgo Roma, ai giardini di Basso Acquar audiovisivo, mostra fotografica e comizio. Parla il compagno Remo Bresciani.

S. MICHELE [Vr] Oggi audiovisivo, mostra e comizio. Parlano il partigiano Spartaco e Carlo Furlan.

GEMONA
Oggi ore 11 all'Istituto Tecnico Professionale di Stato D'Aronco comizio in sostegno alla campagna elettorale di Democrazia Proletaria.

BOLOGNA
Oggi alle ore 20,30 in piazza Maggiore comizio di Silverio Corvisieri.

VIAREGGIO
Oggi, venerdì 30 maggio alle ore 21 al quartiere De Sardis comizio con spettacolo di Democrazia Proletaria. Sabato 31 maggio al quartiere Italia comizio con spettacolo.

MISEGLIA [Carrara]. Oggi alle 21,30 comizio di Avanguardia Operaia. Verrà proiettato l'audiovisivo «Luglio '60».

TORRE DEL GRECO [Na]
Sabato 31 maggio alle ore 18,30 in piazza Repubblica comizio di Democrazia Proletaria.

Dopo le sconfitte in Portogallo, Cambogia e Vietnam, gli americani vogliono rifarsi nel Mediterraneo. E noi ci siamo in mezzo.

Già si parla dell'Italia come della trincea avanzata dell'impero USA. Da tempo questa trincea pullula di navi NATO e di armi nucleari puntate verso il Medio Oriente, l'Africa, la Jugoslavia, l'Est europeo: ma agli americani non basta: la vogliono più «tranquilla», politicamente e più attiva nelle loro provocazioni internazionali. Sotto la spinta dei loro padroni americani, democristiani, socialdemocratici e fascisti intensificano l'attacco antidemocratico ed antioperaio.

Per gli americani non è più possibile retrocedere ancora, dopo le vittorie dei popoli indocinesi e le scelte anticapitaliste del popolo portoghese: il pericolo è che l'impero mondiale USA si sfasci. I marines sbarcano in un isolotto della Cambogia a «liberare» una nave spia, il governo USA minaccia l'intervento militare contro la Corea del Medio Oriente per fermare il movimento di indipendenza dei popoli, contro il Portogallo si intensificano i tentativi golpisti della CIA.

Ma le sconfitte subite dagli USA servono proprio a dimostrare che essi non sono affatto onnipotenti. Anche il popolo italiano può scrollarsi di dosso lo scarpone americano. Si tratta di scrollegerne i servi: la DC, i socialdemocratici, i faveisti. Si tratta di conquistare questi obiettivi:

- ridurre drasticamente le spese militari;
- porre termine ad ogni intrigo fascista e golpista nelle forze armate;
- uscire dalla NATO e cacciare dall'Italia le basi NATO, ogni armamento nucleare USA, la CIA.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Vota a sinistra, vota Democrazia Proletaria

Avvisi per i manifesti elettorali

A causa del ritardo della tipografia che ci stampa i manifesti elettorali, oggi questi non saranno disponibili presso i distributori, come avevamo annunciato nei giorni scorsi. La spedizione avverrà ora con questi tempi: i manifesti arriveranno sabato mattina presso i distributori nelle seguenti città: Pinerolo, Ivrea, Torino [anche per il resto del Piemonte], Genova, Verona, Padova, Venezia, [anche per il resto del Veneto, Udine, Imola, Bologna [anche per il resto dell'Emilia], Pisa [anche per la Toscana costiera], Firenze [anche per la Toscana interna], Perugia, Fermo, Ancona [anche per il resto delle Marche], L'Aquila.

Arriveranno domenica mattina nelle seguenti città: Catania [anche per la Sicilia orientale], Cagliari [anche per il resto della Sardegna], Catanzaro [anche per il resto della Calabria], Matera, Foggia [anche per il resto delle Puglie], Bari, Roma, Napoli, Salerno, Caserta, Chieti, Avigliano, Isernia, Lamezia [anche per Castrovillari], Palermo [anche per la Sicilia occidentale].

Inoltre sono disponibili questi materiali: manifesti con il simbolo e lo slogan, in quantitativo ridotto, presso le sedi regionali; un audiovisivo contro il regime Dc, sempre presso le sedi regionali, e che può essere acquistato contrassegno presso il Circolo la Comune di Roma [prezzo per il centro-nord L. 50.000, per il sud e le isole L. 20.000]; autoadesivi «vota Democrazia Proletaria», sempre presso le sedi regionali.

Infine verranno distribuiti nei prossimi giorni questi materiali: una ristampa, in numero ampio di copie, del manifesto con simbolo e slogan [presso le sedi regionali del Pdup]; un manifesto «Democrazia Proletaria» con slogan e disegno anti-Dc, fascisti, ecc., presso le nostre sedi regionali; presso le sedi delle località sopra menzionate, gli ultimi manifesti della nostra serie elettorale; sempre presso queste sedi, un pieghevole, in numero ampio di copie, con le nostre proposte elettorali [di questo pieghevole vi sarà pure un'edizione «Democrazia Operaia» con il simbolo adottato a Fermo e a Gemona].

Avviso per il Msi fuorilegge

Tutti i responsabili delle varie sedi devono provvedere che entro il 15 di giugno vengano fatte pervenire a Milano, via Vetere 3, le firme raccolte per la proposta per il Msi fuorilegge. I compagni in precedenza devono provvedere, recandosi presso i Comuni, ad affiancare al nome di ogni firmatario il numero di iscrizione alle liste elettorali. È bene sapere che i Comuni sono tenuti per legge a svolgere questo compito entro 48 ore.

Per far pervenire a Milano le firme si può approfittare anche delle commissioni nazionali che si terranno nei giorni 14-15.

LETTERE LETTERE LETTERE

Sbagliato l'uso della Tribuna Elettorale

Un gruppo di lavoratori della SSC & B-Lintas di Milano ci scrive:

«Siamo lavoratori, compagni, impegnati nel sostegno e divulgazione, all'interno del posto di lavoro e dei vari settori sociali in cui ci troviamo ad operare, della linea politica portata avanti dalla sinistra rivoluzionaria.

Abbiamo accolto con grande entusiasmo la partecipazione di Democrazia Proletaria alle prossime elezioni e ci siamo dati da fare per propagandarne il programma, le liste di movimento presso i compagni della sinistra tradizionale, i democratici, gli incerti, cercando di combattere le posizioni critiche, dubbiose, negative con dibattiti, assemblee sul posto di lavoro, colloqui personali, ecc.

Il lavoro fatto sta già dando buoni frutti e all'interno della nostra azienda abbiamo raccolto numerosi consensi: possiamo dire che su 100 lavoratori almeno 30 hanno deciso di votare per Democrazia Proletaria.

Quando abbiamo saputo che D.P. avrebbe partecipato a Tribuna Elettorale ci siamo sentiti «a cavallo». Finalmente una grande occasione per combattere quell'immagine di estremisti, violenti, infantili che la «campagna del potere» sta cercando di diffondere con tutti i mezzi possibili; finalmente la possibilità di fare un discorso chiaro ad una massa enorme di persone su chi siamo e che cosa vogliamo.

Abbiamo pubblicizzato la trasmissione con grande vigore.

Ieri sera ci siamo ritrovati tutti davanti al televisore e.. delusione e rabbia sono state le reazioni di tutti. Ci è sembrato che in pochi minuti fosse sfumato un minuzioso lavoro di mesi: infatti l'immagine della sinistra rivoluzionaria emersa dalla trasmissione è stata proprio quella di arruffoni, infantili, casinisti. Niente in cui le larghe masse dei lavoratori potessero riconoscersi, ma una riunione salottiera di pseudo-intellettuali piccolo borghesi. Niente di chiaro di serio di concreto. Tutto sommato una gran buffonata che, secondo noi, ha portato acqua al mulino degli avversari. (Ci sembrava di vederlo Fanfani fare salti di gioia e chiedersi «perchè sprecare tanti soldi con antiterrorismo, Sid Nap e compagnia? Basta farli parlare in Tv: questi si distruggono da soli»).

Per farla breve, anzichè far guadagnare voti, l'intervento di ieri sera, secondo noi, ne ha fatti perdere e, infatti, questa mattina stiamo faticando non poco per rigua - dagnare presso i colleghi lavoratori il terreno perduto.

A questo punto vi domandiamo: stiamo sbagliando tutto? Le nostre critiche non sono fondate? Perchè - anche se ci rendiamo conto che la censura Tv è molto pesante - non si è tentato un discorso diverso?

Certo l'idea di utilizzare il mezzo Tv in modo rivoluzionario può essere un'idea buona, che può suscitare attenzione, farsi ricordare facilmente, ma purchè all'interno della «forma» la sostanza resti salva. Ci sembra che, se l'obiettivo era questo, non sia stato raggiunto affatto.

Secondo noi sarebbe stato molto meglio far parlare alcuni dei compagni (che ben conosciamo e che sono tantissimi), i quali, anche a rischio di essere poco «brillanti» sanno dare l'esatta immagine dell'organizzazione che sta alle loro spalle e a cui tanti lavoratori possono dare la loro fiducia e il loro voto proprio perchè è una vera alternativa ad una pseudo-sinistra che non interpreta le esigenze della base: cioè un'organizzazione seria, concreta, legata alle masse, che si è distinta per impegno, intelligenza, coraggio e, soprattutto, chiarezza politica *in questi anni di lotta.*

Sindaco dc contro la libertà di parola

Il Comitato promotore per il referendum abrogativo delle leggi fasciste sull'aborto di Agrate Brianza ci scrive:

«Ci sembra segnificativo denunciare all'opinione pubblica un episodio che, seppur nella sua limitatezza, ci pare evidenzi in modo emblematico il volto estremamente reazionario ed oscurantista che si nasconde dietro i tanto decantati «30 anni di libertà» del regime democristiano.

Ad Agrate Brianza il sindaco Dc Radaelli Benedetto, candidato alle elezioni provinciali, ha concluso 15 anni di illuminata gestione del potere in perfetta coerenza con le sue precedenti posizioni, che l'avevano portato a dichiarare in un'assemblea che «gli operai sono ignoranti perchè seguono chi grida più forte».

Ha infatti negato al comitato promotore per il referendum abrogativo delle leggi sull'aborto, al Psi, al Pci l'utilizzazione dell'unica sala pubblica esistente ad Agrate (richiesta per effettuarvi una pubblica assemblea sull'aborto che prevedeva l'intervento di un teologo, un biologo ed un'esponente dell'Mld) con la motivazione che in periodo di campagna elettorale l'uso del locale è riservato esclusivamente alle organizzazioni politiche direttamente interessate alle elezioni stesse (ma Pci e Psi che cosa sono? E poi forse che la campagna elettorale prevede la totale sospensione di ogni libertà di parola dei cittadini?).

Inoltre, durante un incontro avuto con una delegazione che si era recata a protestare contro questo intervento gravemente lesivo delle minime libertà democratiche, il sindaco, sig. Radaelli Benedetto, è giunto ad affermare che «non è il caso di sollevare ora il problema dell'aborto, in quanto ogni singolo cittadino è libero di informarsi sul problema attraverso la televisione (sic!) la radio (sic!), la libertà di stampa (forse alludeva alle testate finalmente concentrate sotto il monopolio fanfaniano, o ai numeri dell'Espresso sequestrati..!?).

Affermazioni di questo tipo ci sembrano emblematiche di come la Dc intenda gestire la campagna elettorale in un clima di crociata, di imbavagliamento di ogni voce di dissenso e impedendo, anche con la più squallida violenza repressiva, che vengano sollevati problemi, come quelli dell'aborto.

Il recapito per Agraria

Agricoltura e Lotta di classe ci scrive:

«A proposito della lettera di Claudio P. apparsa sul Quotidiano sotto il titolo «informazioni su Agraria» contenente una richiesta di abbonamento alla nostra rivista, vi preghiamo di passarci l'indirizzo del compagno in questione, e in generale, di inserire nella manchette sul Quotidiano il nostro indirizzo a cui gli interessati possano rivolgersi direttamente.

Grazie e saluti comunisti.»

Agricoltura e Lotta di Classe
c/o Cottone
piazza B. Cairoli 9/A
00186 ROMA

Democrazia Operaia a Torino e in Piemonte

La lista al centro del dibattito studentesco

La prima reazione che gli studenti e i giovani hanno avuto a Torino di fronte a una lista di movimento come quella di Democrazia Operaia è stata di estremo interesse e simpatia. Non è presunzione affermare che oggi dentro la scuola Democrazia Operaia è al centro del dibattito e della polemica fra gli studenti. Capire perchè questo avvenga è molto facile: gli studenti per la prima volta sono chiamati a votare e hanno compreso perfettamente che questa lista è nuova e diversa rispetto a tutte le altre, anche quelle di sinistra; hanno notato subito che Democrazia Operaia rappresenta gli obiettivi, le lotte e la linea che più sta nel movimento, hanno visto che questa non è una lista di burocrati di partito, ma è composta dai compagni che da anni sono alla testa di tutte le lotte che questi conducono.

Se questo è il primo dato che balza agli occhi, un dato che già di per sè è estremamente positivo e incoraggiante, occorre però avere chiaro che per trasformare simpatia e interesse in scelta politica cosciente e in risultati elettorali favorevoli, è ancora necessario superare molti limiti e resistenze

Se è vero infatti che il programma di Democrazia Operaia pone al centro tutti gli obiettivi su cui il movimento ha lottato in questa fase, dall'Msi fuorilegge, all'aborto libero, alla difesa delle libertà democratiche, è però altrettanto vero che spesso permane tra gli studenti una scissione tra quelli che sono gli obiettivi che ogni giorno portano avanti e il riferimento politico che gli studenti si danno di fronte a grosse scadenze politiche generali: è necessario evitare che, come già nella scadenza dei decreti delegati, gli studenti non vedano nessuna alternativa alla linea e al programma delle forze tradizionali della sinistra. La prima obiezione che da una parte degli studenti viene a Democrazia Operaia è, come sempre, quella della dispersione dei voti. Ma non si tratta solo di questo; a Torino una delle più grosse esigenze che gli studenti pongono è quella del rapporto con il movimento operaio. Finora il Pci si è presentato come il solo rappresentante della classe operaia .

Oggi rispetto a entrambi questi due problemi occorre riuscire a dimostrare, partendo dalle esperienze dirette di tutti questi anni, che cosa ha significato lasciar gestire al Pci le lotte e le esigenze espresse dal movimento. Che tipo di risposta ha saputo dare il Pci sul piano della difesa delle libertà democratiche, della lotta per l'emancipazione della donna, dell'antifascismo, se in Parlamento non ha neanche saputo respingere le leggi sull'ordine pubblico e appoggiare la proposta di legge per lo scioglimento del Msi, se non conduce neanche una battaglia per l'aborto libero? Che ruolo hanno avuto i quadri del Pci all'interno del sindacato nello stabilire un rapporto tra movimento degli studenti e classe operaia, quando per anni, prima che nascessero i Csu, il sindacato ha rifiutato ogni rapporto tra questi due movimenti di lotta?

Molti studenti chiedono a che cosa può servire avere un nostro compagno nel consiglio comunale, visto che tutte le lotte che abbiamo fatto sul terreno dell'edilizia, della gratuità dei libri di testo non sono servite a nulla. Anche questo è un problema molto importante, perchè coglie esigenze e contraddizioni reali che gli studenti vivono sulla loro pelle: spiegare agli studenti che il nostro ruolo nelle giunte non sarà quello di mediazione tra la nostra lotta e i bilanci delle giunte stesse, ma di appoggio totale alle prime, spiegare che se non siamo riusciti a ottenere nulla questo è dovuto anche all'assenza in queste sedi di qualcuno che le appoggiasse fino in fondo, senza temere di mandare in crisi le giunte e di spaccare con la Dc, questo significa cogliere e dare delle risposte a delle contraddizioni reali presenti tra gli studenti.

Un altro problema che gli studenti pongono è quello della divisione della sinistra rivoluzionaria in queste scadenze: ma la composizione stessa di Democrazia Operaia che si presenta come una lista aperta e di lotta, la solidarietà e le contraddizioni che ha già aperto tra i compagni di Lotta Continua e del Pdup (molti sono venuti a firmare per la presentazione) è l'appoggio, già dichiarato, dei compagni del Pc (ml) i e della IV Internazionale caratterizzano questa lista non in modo settario ma aperto, essendo una lista di tutto il movimento e ne fanno l'unica alternativa per tutti gli studenti che in questi anni hanno lottato.

Comizi a Torino

Questi di Democrazia Operaia oggi a Torino:
Ore 18 via Perosi angolo via Corelli
Ore 18 via Perosi angolo via Tarsini
Ore 18 via Perosi angolo via Mercadante
Ore 18 via Perosi angolo via Cilea
Ore 18 via Mascagni angolo via Corelli
Ore 18 via Mascagni angolo via Tarsini
Ore 18 via Mascagni angolo via Cilea
Ore 18 via Mascagni angolo via Mercadante
Ore 18,30 via Cilea 10

ATTIVITÀ VARIE

PARMA - ASSEMBLEA SUL PROCESSO LUPO
Oggi 30 maggio alle ore 21 nell'aula Allende dell'università assemblea sul processo Lupo, indetta da Lc, Pdup e Ms. Interverranno i compagni: Lidia Franceschi, avv. Stortoni, di parte civile al processo, Krarnz

NAPOLI - CONFERENZA SUL PROBLEMA DELL'OCCUPAZIONE
Oggi 30 maggio alle ore 9,30 conferenza sul problema dell'occupazione all'università centrale. Parleranno un sindacalista del Pdup, Raffaele Coppola del Cdf Cementir per Ao, un compagno della Gie, del comitato dei disoccupati.

ATTIVITÀ A.O.

COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE E SERVIZI
La commissione nazionale fabbriche e servizi è convocata per i giorni 14 e 15 giugno. I compagni votano prima di partire o lunedì mattina. E' richiesta la massima e tassativa partecipazione, soprattutto dei compagni inseriti nel sindacato. Tema: i contratti - edili, metalmeccanici, chimici

COMMISSIONE ORGANIZZATIVA REGIONALE PIEMONTESE
Sabato 31 maggio alle ore 9,30 nella sede di Torino, in via Santorre di Santarosa 12 è convocata la Comissione organizzativa regionale piemontese. E' tassativa la partecipazione di tutti i responsabili organizzativi della regione.

AVVISO PER MILANO
E' pronto in via Vetere 3 a Milano un volantino da distribuire a livello di massa nelle fabbriche di Milano e provincia, sulla convocazione della Assemblea nazione dei delegati di Rimini nei giorni 29,30,31 maggio. Tutte le sezioni devono provvedere a ritirarlo e a distribuirlo nelle fabbriche o aziende entro martedì 3

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. ..... (in cifre)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. .....
del bollettario ch 9
Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino per un versamento di L. ..... (in cifre)
Lire ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. .....
Cartellino numerato
Mod ch 8 bis
Bollo a data
L'Ufficiale di Posta

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta di un versamento di L. (*) ..... (in cifre)
Lire (*) ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....
Tassa di L. .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
numerato
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Lo sbarco di Ford

«Sono venuto a dire ai miei colleghi della Nato ed al popolo dell'Europa quanto segue: che la nostra grande alleanza resti forte». Con queste parole il presidente americano Ford ha iniziato, all'aereoporto di Bruxelles, la sua visita in Europa. Una visita che a Washington si è voluto a tutti i costi presentare come «storica», e non soltanto perchè è la prima che l'attuale capo della Casa Bianca compie nel vecchio continente, ma soprattutto perchè ad essa l'America in crisi vorrebbe affidare molte delle sue speranze di riscatto.

La voce del padrone, che pure dovrebbe essere fioca e tremante dopo una così lunga serie di batoste, ha continuato con tono imperioso: «Gli Stati Uniti sono convinti che la distensione con l'Est non può progredire se non sulla base della solidità e della sicurezza delle difese dell'alleanza. La Nato è la pietra angolare della politica estera degli Stati Uniti.» Affermazioni molto chiare; certo non nuove nella tradizione di prepotenza degli Usa, ma oggi particolarmente significative se si pensa ai contenuti del viaggio di Ford, ai programmi apertamente oltranzisti che esso vuole realizzare.

L'accenno alla concezione americana della distenzione dovrebbe insegnare molte cose ai cantori, non si sa se sprovveduti o irresponsabili, di un idillio Usa-Urss che non è mai sembrato meno plausibile di ora. Questi strani apologeti di una cosa che non c'è, sembrano prosperare soprattutto all'interno dei partiti revisionisti più «aggiornati», quello italiano in testa. Pensiamo che costoro non mancheranno di far notare che il presidente degli Usa intende assicurare la distensione con misure come l'aumento ulteriore dell'arsenale militare della Nato, la messa sull'attenti di quei membri dell'alleanza che non manifestino atteggiamenti sufficientemente bellicosi, magari l'inserimento nella «grande famiglia militare» occidentale di un regime fascista come quello spagnolo. Se faranno notare queste cose, sarà bene che introducano anche qualche elemento di dubbio nel loro giudizio di fondo che vuole il processo di distensione comunque avanzante.

Ford ha trascorso la sua prima giornata a Bruxelles assistendo, per breve tempo, alle sedute del vertice Nato e incontrando un nutrito gruppo di capi di governo di paesi membri. Il primo ministro lussemburghese Thorn, il greco Karamanlis, il turco Demirel, il tedesco Schmidt, il portoghese Vasco Gonçalves sono stati via via interlocutori del presidente americano. Il francese Giscard non ha avuto abboccamenti con Ford, nè ha partecipato alle riunioni del vertice; sopravvivenza di pudori gollisti, ma anche manifestazione esteriore di un'autonomia che Giscard e la grande borghesia francese hanno di molto ridimensionato, ma che continua ad essere il loro cavallo di battaglia per l'elasticità di manovra che si vogliono riservare sullo scacchiere internazionale, in primo luogo verso il terzo mondo.

Neppure i governanti italiani sono entrati nel numero degli interlocutori privati di Ford, ma per motivi opposti. Il viaggiatore americano farà per loro una puntata speciale a Roma. Nonostante i lamenti del «Giornale» e dell'on. Preti, si sposterà in gran segreto a bordo di un elicottero. Soltanto pochi servi democristiani infatti, sono disposti ad accoglierlo con gentilezza. Le masse popolari saranno in piazza a urlargli: «Vattene a Casa».

Mario Gamba

Disfunzioni

«L'arrivo del presidente Ford equivale ad un tentativo di assicurarsi la continuazione dell'uso delle basi militari in Spagna da parte degli Stati Uniti e appoggiare il prolungamento di un regime in crisi». Così si esprime un documento sottoscritto oggi da democristiani e socialisti spagnoli, aggiungendo che le basi Usa costituiscono «un grave pericolo perla sicurezza collettiva».

Così i democristiani spagnoli accolgono Ford, non per istinto antimperialista, ovviamente, bensì per cavalcare un impetuoso movimento popolare contro gli Stati Uniti; ma tant'è.

I dc italiani, per contro, si sono distinti nell'ultima riunione Nato per l'appoggio totale ed entusiasta alle proposte Usa di far entrare la Spagna, con tutte le sue basi, nel patto atlantico. Sempre i dc italiani si preparano a genuflettersi davanti a Ford quando arriverà a Roma martedì prossimo.

Qualcosa non funziona nell'internazionale democristiana.

Dalle masse un appoggio alla politica del Mfa per un Portogallo rosso

Grande manifestazione di sostegno al Movimento delle Forze Armate a Lisbona, indetta dal Pcp e dalla sinistra rivoluzionaria - Operazione di polizia contro il Mrpp: numerosi arresti - Forse riaprirà il quotidiano socialista «Republica», chiuso dal Copcon

Lisbona, 29

Una grande manifestazione di massa nella centrale piazza del Rossio ha testimoniato ieri sera la solidarietà esistente nella popolazione di Lisbona nei confronti del Movimento delle Forze armate.

Almeno 70.000 persone si sono radunate in piazza: in parte rispondendo all'appello del Pcp, che aveva convocato la manifestazione in modo piuttosto opportunista per mettere le mani avanti rispetto alla ventilata idea di mettere in disparte tutti i partiti, ma in parte muovendosi su indicazione delle forze della sinistra rivoluzionaria, che, sole, hanno salutato con entusiasmo e sostenuto calorosamente sulla loro stampa le decisioni annunciate dall'Assemblea Plenaria del Mfa.

E' comunque un segno che il Mfa non si sta muovendo nel vuoto, come vorrebbero far credere i socialisti, ma sta invece cogliendo nel segno e incontrando il pieno appoggio delle masse popolari. C'è però un settore avventurista della sinistra rivoluzionaria, rappresentato in questo momento essenzialmente dal Mrpp, che ha invece imboccato con folle decisione il binario della provocazione e del più completo distacco dalle masse, assumendosi la responsabilità di iniziative incredibili, come l'arresto, la detenzione e la tortura di alcuni personaggi legati, secondo il Mrpp, ad ambienti golpisti. Il Mfa ha da tempo denunciato apertamente queste deviazioni intollerabili, ma il risultato non è stato incoraggiante: gli attacchi dogmatici contro il «social-fascismo» e la «dittatura militare» si sono fatti sempre più isterici, prestando il fianco a tutte le strumentalizzazioni che ne ha poi fatto Soares per darsi una veste democratica e di sinistra.

Il primo ministro portoghese Vasco Goncalves, a sinistra, e il presidente della repubblica Costa Gomes, in una conferenza-stampa.

Da qui la decisione presa oggi dal Copcon, di procedere a un'operazione di polizia nei confronti del Mrpp a Lisbona e a Coimbra. Il risultato dell'operazione è per il momento di un centinaio di arresti e di una requisizione di armi e materiale vario.

Si sono avute delle novità anche a proposito del *«caso Republica»*, il giornale socialista chiuso dai tipografi e poi dal Copcon e di cui Soares rivendica la riapertura come condizione per un ritorno alla normalità nei rapporti tra i socialisti e le altre forze di governo, in particolare il Mfa. Il caso infatti dovrebbe avviarsi a soluzione nel giro di poco tempo, dopo che il ministro dell'informazione Jesuino ha affermato che l'azione dei tipografi è contraria alle leggi vigenti, invitando le parti a una rapida trattativa diretta per trovare un accordo.

Nel frattempo c'è stato un nuovo tentativo socialista di fare uscire un numero speciale di *Republica* stampandolo nella tipografia di un altro giornale, il *Setubalense*. Il tentativo è fallito per la decisa opposizione dei tipografi di quest'ultima pubblicazione, che hanno formato dei picchetti per impedire ai redattori socialisti del *Republica* di entrare in tipografia. A ogni buon conto, Soares e il suo collega Salgado Zenha sono ormai rientrati nel Consiglio dei ministri, rinunciando a fare il muso duro con il Mfa e riprendendo invece l'aspra polemica con il Pci, che in questo momento appare un bersaglio molto più vulnerabile.

SPAGNA
Infuria la repressione

Madrid, 29

Diverse organizzazioni sindacali europee hanno lanciato un appello per la salvezza di Josè Antonio Garmedia Artiola, condannato a morte da un tribunale militare spagnolo sotto l'accusa di aver ucciso un agente della «Guardia Civil». Tale accusa non è suffragata da alcun testimone nè da alcuna prova, salvo una confessione estorta allo stesso Garmedia con la tortura.

Intanto la polizia del regime continua con feroce accanimento nel suo tentativo disperato di far scomparire tutta l'opposizione mettendo in galera tutta la Spagna. Anche ieri si sono avuti 34 arresti a Madrid e a Valladolid, tra i quali quelli di alcuni dirigenti del movimento sindacale

VIETNAM
Soares? Un sabotatore

Hanoi, 29

L'organo ufficiale del Partito dei lavoratori del Vietnam, il *Nhan Dan* afferma oggi parlando del Portogallo che in questo paese il partito socialista di Soares sta conducendo «un'attività di sabotaggio» nei confronti del processo rivoluzionario in corso, con l'appoggio delle forze antidemocratiche portoghesi, delle forze imperialiste straniere dei partiti socialisti dell'Europa occidentale e dello stesso presidente Ford. «Il popolo portoghese - prosegue il *Nhan Dan* - si oppone ai tentativi delle forze reazionarie e del partito socialista di fare del Porotgallo una società democratico-borghese sul modello europeo occidentale, e continua invece a sostenere la politica del Consiglio della Rivoluzione, il cuo scopo è l'instaurazione progressiva di una società democratica, di cui i lavoratori saranno i veri padroni.»

GRECIA
Studenti a sinistra

Atene, 29

Netta affermazione complessiva della sinistra nelle elezioni studentesche tenutesi ieri in Grecia. Sui 232 seggi del «Consiglio nazionale degli studenti greci» (l'organismo da rinnovare), i candidati della «Nuova democrazia» di Karamanlis (centro destra) hanno ottenuto solo 15 seggi, e sette ne hanno avuti i candidati legati al partito centrista di Mavros. Tutti gli altri, cioè la schiacciante maggioranza, sono andati alla sinistra: 105 seggi complessivamente per i due partiti comunisti, 69 per il «Movimento socialista panellenico» di Andrea Papandreu, 36 per le varie liste della sinistra rivoluzionaria: molto numerose infine sono state anche le astensioni.

CECOSLOVACCHIA
Gustav Husak, capo di tutto

Praga, 29

Gustav Husak è stato eletto oggi dall'Assemblea Federale presidente della repubblica, in sostituzione di Svoboda, dimessosi per motivi di salute su invito della stessa Assemblea. Husak manterrà la sua carica attuale di segretario generale del partito comunista cecoslovacco. Per consentire a Husak il grigio normalizzatore del dopo '68 di accentrare su di sè le due importanti cariche, è stato necessario emendare la costituzione a tempo di record.

Il popolo uruguaiano si riorganizza contro il terrore fascista

Intervista della Roe al Quotidiano dei lavoratori - Il momento attuale in Uruguay può essere definito di offensiva strategica del fascismo e di difensiva tattica della classe operaia - Il ruolo della Roe

L'intervista che pubblichiamo è stata concessa al Quotidiano dei lavoratori da alcuni compagni dell'organizzazione uruguaiana Roe [Resistencia Obrera y Estudiantil, Resistenza operaia e studentesca], esuli politici in Italia.

Domanda: Come si può definire a grandi linee il momento politico attuale in Uruguay?

Risposta: Per definire il momento politico attuale in Uruguay si deve tener conto di molti elementi; a grandi linee si può dire che è un momento di offensiva strategica del fascismo che si concretizza nella presa graduale dei meccanismi del potere, e di difensiva tattica del popolo, che cominciò a manifestarsi nello sciopero generale di 16 giorni con cui ci si oppose al colpo di Stato del giugno '73.

L'offensiva della dittatura si manifesta a livello economico nella crescente spoliazione della classe operaia e del popolo lavoratore, nell'imporre miseria e disoccupazione per garantire i profitti e le ricchezze che sono posseduti dalla grande borghesia e dai settori imperialisti dediti all'esportazione dei prodotti del suolo e alla speculazione finanziaria.

Nonostante la sua forza apparente la dittatura è debolissima. La sua debolezza deriva dalla incapacità di risolvere uno qualsiasi dei grandi problemi che stanno di fronte al paese. Ed è proprio questa sua debolezza che la rende più brutale, che spiega in buona parte la spirale repressiva che essa percorre.

La dittatura civile-militare non è un blocco omogeneo, anzi nel suo seno si sviluppano contraddizioni secondarie, in quanto vi sono rappresentati gli interessi di distinti settori di classe, il cui interesse comune è però quello di mantenere l'attuale sistema di dominazione.

In questo quadro le forze armate occupano la funzione dirigente del blocco di forze al potere. Le sue contraddizioni acquistano in questa fase un carattere secondario.

La lotta di classe entrerà (e in parte è già entrata) nelle caserme. Non vi è dubbio. Ma non vi entrerà attraverso i suoi gerarchi o i suoi vertici militari, ma partendo dall'azione concreta, dalle lotte della classe operaia e del popolo, dal logoramento e dalla denuncia incessante della dittatura.

D: Qual'è il livello della lotta di classe in Uruguay in questo periodo? Potete raccontarci episodi significativi?

R: In tutta questa fase molti sono gli esempi di resistenza che dimostrano che la coscienza di classe forgiata nella lotta durante questi anni si mantiene ad un livello elevato nonostante il movimento popolare sia tuttora indebolito.

A poco a poco la ribellione popolare riprende la strada: scioperi come quelli degli operai edili, dei ferrovieri, dei lavoratori del settore della carne, ne sono un esempio. Il movimento sindacale ha sconfitto il tentativo della dittatura di dare un regolamento ai sindacati. Vi è riuscito facendo iscrivere i lavoratori ai sindacati messi fuori legge all'epoca del golpe. Lo stesso è avvenuto all'Università con le elezioni, durante le quali si è fatto il tentativo di legalizzare la destra all'interno degli organismi degli studenti e dei professori: la sinistra ha vinto le elezioni dappertutto. In questi ultimi tempi gli operai che lavorano nel settore della carne hanno condotto una lotta dura per aumenti salariali. Sono stati imprigionati più di 30 operai e la mobilitazione si è estesa sempre più per ottenere la scarcerazione dei prigionieri. Potremmo continuare a fare esempi di lotta, ma quanto oggi ci interessa constatare è che il popolo si riorganizza acquista forza e non basta a frenarlo il terrore diffuso dalla dittatura.

D: Parla della Roe, della sua storia, delle sue caratteristiche politiche e ideologiche, del suo programma di fase.

R: La Resistenza operaia e studentesca nasce nel 1968, nel mezzo della lotta operaia e studentesca contro l'escalation repressivo instaurata dal regime di quel tempo, che oggi definiamo dittatura costituzionale. L'obiettivo della Resistenza è coagulare e organizzare la tendenza rivoluzionaria nel movimento di massa, cercando di offrire un'alternativa di classe alle concezioni riformiste.

È in questi anni di lotta che si vanno definendo programmi di lavoro precisi per la Roe, È in questi anni che si porta avanti la lotta contro il nemico di classe dando però battaglia sul piano ideologico al riformismo e alla concezione avventurista piccolo-borghesi.

Dobbiamo aver chiaro che questa lotta rivoluzionaria per il socialismo ha diversi livelli. Non è una lotta che si può condurre soltanto sul piano dell'azione sindacale e di massa, nè solo sul piano propagandistico o dell'azione militare. Questa lotta popolare rivoluzionaria deve svolgersi simultaneamente su tutti questi livelli. Abbiamo dichiarato fin dall'inizio della nostra attività che la classe operaia è l'unica classe capace di costituirsi come avanguardia dei cambiamenti rivoluzionari nella nostra società. Nella situazione politica di difensiva tattica che stiamo attualmente attraversando, pensiamo che la classe operaia, partendo dalla sua stessa organizzazione, possa e debba porsi in una linea di alleanza con tutti i settori oppressi. Ma questa alleanza non presuppone, anzi la esclude, la subordinazione a qualsiasi forza politica borghese o militare. La necessità di serrare le fila contro la dittatura e presentare un solo fronte è uno dei compiti più importanti. Ed è a questo compito che devono essere dedicati tutti gli sforzi della classe operaia e delle sue organizzazioni d'avanguardia. In questa prospettiva abbiamo progettato la creazione di un Fronte Nazionale di Resistenza.

La creazione del F.N.R., come forma per creare una vera unità rivoluzionaria, deve partire da una valutazione chiara della situazione del movimento popolare. Sostenere che il movimento popolare è all'offensiva significa non voler vedere come realmente stanno le cose. Non solo nel momento più acuto della repressione si sono sofferti duri colpi, ma anche nella lotta per sconfiggere concezioni errate che avevano il sopravvento nel periodo in cui avrebbe dovuto dispiegarsi la capacità organizzativa del popolo. Ed è per questo motivo che il compito di riorganizzazione e di consolidamento è oggi al primo posto. In modo schematico il nostro programma di fare si attua con la creazione di Comitati di Resistenza a livello di quartiere, di scuola, di fabbrica, che svolgono un'attiva azione di resistenza alla dittatura e che sono un primo passo verso la riorganizzazione. Si attua inoltre, con il rafforzamento degli organismi popolari già esistenti, sindacati, Centrale nazionale dei lavoratori, ecc. Una volta compiuta la tappa di rafforzamento si dovrà portare avanti una campagna per un programma di governo provvisorio.

D. La sinistra rivoluzionaria uruguajana ha subito due sconfitte negli anni passati. Qual'è la vostra valutazione sul suo ruolo attuale?

R. Più esattamente si dovrebbe dire che in Uruguay sono due le concezioni che hanno subito sconfitte con dure ripercussioni sulla sinistra, in quanto sono state le predominanti nella fase precedente. Una è il riformismo che ha incentrato tutta la sua attività sulla via pacifica al socialismo, nelle elezioni del '71. L'altra è il fochismo che ha concepito l'azione armata staccata dalle lotte di massa, negando il ruolo dirigente della classe operaia nel processo rivoluzionario e autoproclamandosi avanguardia. Sarebbe necessaria, e forse potremo farla in altro momento, una valutazione più approfondita delle ragioni di queste concezioni. Per rispondere concretamente alla vostra domanda basta affermare che oggi vi è un compito centrale: formazione di un'unità popolare, resistenza attiva in ogni luogo del paese, disposizione di nuove forme di organizzazione e per assolvere a questi compiti tutti gli sforzi sono piccoli. Gli stessi compiti hanno la sinistra in generale e in particolare le organizzazioni che hanno subito le maggiori sconfitte politiche, che devono però superare l'avventurismo e il settarismo per integrarsi realmente e attivamente nella fase di resistenza. È solo nella lotta ideologica e nelle battaglie di ogni giorno contro la dittatura che ogni organizzazione determinerà il suo ruolo nel processo rivoluzionario. Noi abbiamo fatto un chiaro appello con l'elaborazione di un programma preciso, all'unità di lotta ed è solo partendo da tale confronto che potremo determinare la funzione che altre organizzazioni rivoluzionarie uruguaiane hanno nella nostra società.

Anche in Asia diplomazia Usa al lavoro

Saigon, 29

A un mese esatto dalla disfatta politico-militare di Saigon gli Usa iniziano a dare vita ai primi tentativi di recupero di influenza e prestigio nell'Asia sudorientale. Così, parallelamente alla tournée fordiana in Europa, il sottosegretario di stato americano Habib ha cominciato ieri un lungo viaggio nella zona che lo porterà in Indonesia, Malaysia, Singapore, Thailandia e Filippine, vale a dire quelli che venivano tradizionalmente considerati i bastioni anticomunisti più fedeli all'America e che hanno manifestato, specie dopo il crollo Usa in Indocina, segni crescenti di insofferenza.

Con la stessa tracotanza di Ford e Kissinger, a chi gli chiedeva se il mantenimento delle basi Usa in questi paesi non potrebbe compromettere le relazioni pacifiche con il Vietnam, Habib ha risposto: «I paesi dell'Asean (l'associazione che raggruppa numerosi stati del sudest asiatico) non dovrebbero permettere ad Hanoi di porre condizioni (cioè l'espulsione degli Usa) allo stabilimento di buone relazioni». Poichè però, oltre che tracotante, Habib è anche realista, ha subito aggiunto che gli Usa sono disposti a considerare attentamente un ridimensionamento della loro presenza militare nei vari paesi, purchè questo non significhi un allentamento dei legami politici con l'imperialismo.

L'azione americana si sviluppa anche all'interno degli stessi paesi liberati, come hanno già ripetutamente affermato le autorità cambogiane e vietnamite. Elementi vicini all'imperialismo fanno di tutto per boicottare l'attività di ricostruzione, che pure ha finora conseguito risultati molto brillanti. In ogni caso i nuovi governi non subiscono passivamente le azioni controrivoluzionarie, fomentate o meno dagli americani. Insieme a un'instancabile opera di rieducazione verso le persone recuperabili (la stragrande maggioranza) le autorità cambogiane prima, e quelle vietnamite in seguito, hanno annunciato che eserciteranno la più ferma vigilanza contro chi vorrà compromettere o indebolire i risultati di decenni di lotte vittoriose.

Nuove relazioni tra l'Angola e la Cina

In viaggio per Pechino un delegazione del Mpla, per la prima volta da oltre cinque anni

Luanda, 29

Una delegazione del Mpla è partita ieri dall'Angola diretta prima in Portogallo e successivamente in Cina, dove avrà una serie di incontri politici con personalità del governo cinese.

La visita sembra avere lo scopo di rafforzare i rapporti di amicizia e collaborazione tra la Cina e il movimento di Agostino Neto, rapporti che in passato erano stati piuttosto labili. «Un vuoto di rapporti dovuto a cattiva informazione», ha sostenuto Lucio Lara, che guida la delegazione angolana in Cina e che è membro del Comitato centrale del Mpla. In realtà, come ha ricordato lo stesso Lara, la Cina era stata la prima a dare il suo appoggio al Mpla, intorno al 1970: ma negli anni successivi, e in particolare nell'ultima fase della guerra di liberazione, Pechino aveva appoggiato tutti i movimenti di liberazione angolani. Dopo il 25 aprile portoghese e l'inizio della decolonizzazione, però, due di questi movimenti di liberazione, il Fnla e l'Unita, hanno dato il via a una serie di manovre reazionarie dirette a instaurare nel paese un regime neocoloniale, appoggiandosi per questo in maniera scoperta all'imperialismo americano. Da qui, la ripresa di rapporti tra la Cina e il Mpla, sanzionata oggi in modo ufficiale da questo viaggio.

A Lisbona intanto è giunta una delegazione del sindacato operaio angolano «Unta», portando una mozione indirizzata al presidente Costa Gomes in cui si chiede il ritiro dell'alto commissario per l'Angola, Cardoso, che il Mpla accusa di parzialità (a favore dei reazionari) nel sanguinoso conflitto che il Fnla sta cercando di scatenare nel paese. Della questione angolana si occupa oggi il Consiglio dei ministri portoghese.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

☐ ☐ ☐ ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).